

**In vigore  
ufficial-  
mente  
la politica  
dei redditi**



## Pedini: "limitare la libertà nell'insegnamento e nella discussione"

A black and white close-up photograph of a man's face, looking down with a somber expression. The image is grainy and has a high-contrast, almost sculptural quality. The man's features are weathered, with deep lines around his eyes and mouth. He is wearing a light-colored, possibly white, shirt. The background is dark and indistinct.

**a pag. 4-5**

**INSERTO RECENSIONI**

# VINCEREMO ORGANIZZATI

10



La prima facciata del volantino del Coordinamento nazionale ospedalieri che verrà diffuso da domani a Roma, Milano, Firenze, Napoli, negli ospedali, nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.



Pedini parla della « nuova » scuola

## Riformare fa rima con stangare

Pedini ha colpito ancora. Anche stavolta il suo intervento — un'intervista al settimanale « Oggi » — è di una pesantezza che ben si adegua al personaggio di un fanfani di destra, quale è il ministro.

Chi sosteneva la positività della riforma votata alla Camera, come quelli (sciocchi o imbrogliatori?) della FGCI, può ora riflettere sopra, nel caso non abbia ancora dato via anche la testa a maggiore gloria dell'accordo di regime.

Il ministro spiega la sua concezione della riforma della scuola. Ascoltiamolo, perché sarà lui a varare i decreti legge attuativi, visto che il Parlamento si accinge a firmargli una cambiale in bianco.

Nell'80 Pedini pensa di

« anticipare » la riforma con un provvedimento che renderà più difficile l'esame di Stato, che vertere su due scritti e su tutti gli orali dell'ultimo anno (« fare nelle prove orali una ricognizione completa su ciascuna materia... sarebbe un passo avanti »). Il « numero chiuso » non si può fare, dice il ministro, ma « ci sono dei sistemi più semplici, NATURALI, per regolare le presenze universitarie ». E propone di disincentivare le iscrizioni sia con la propaganda del « lavoro », sia con l'istituzione di un vero e proprio esame di ammissione (« una prova per conoscere le attitudini »), che dovrebbe essere previsto dalla prossima riforma universitaria. In pratica, secondo Pedini, bisognerà so-

stenere — dopo la maturità — un secondo esame, « orientativo », per accedere alle facoltà (« VERIFICA di quelle congruenze tra corsi della secondaria e proseguimento degli studi negli Atenei »). Per Medicina si propone esplicitamente un « intervento blocco con esami di ammissione ».

Nell'ultima parte dell'intervista si parla di repressione, della possibilità di introdurre « integrazioni alle norme in vigore » sulla disciplina, di « elaborare un codice di comportamento per ALUNNI (sic!) e insegnanti », di « introdurre un nuovo criterio di valutazione per le assenze. Dovremo essere più vigili... ».

Le conclusioni lasciamo al ministro: « Dovremo

riflettere sui limiti della libertà nell'insegnamento e nella discussione. E' lecito in nome della libertà portare tutto nella scuola? E' lecito insegnare tutto nella scuola, oppure ciò che è distruttivo della società non può essere insegnato? ».

Tanta sfacciataggine non si era mai vista. E' una coincidenza che l'arroganza ministeriale sia direttamente proporzionale all'appoggio del PCI alla « riforma » e al credito preventivo che viene dato all'operato di un uomo come Pedini? Noi crediamo di no, e lo stesso in molti pensano nelle scuole, siano essi studenti o insegnanti.

Sarà bene convocare assemblee sulle dichiarazioni del ministro, farle co-



noscere, discuterle. Perché la controriforma, più che una minaccia, è già una realtà concreta, che si comincia ad affrontare quotidianamente. A quale stu-

dente farà piacere sostenere già nell'80 l'esame Pedini? E chi accetterà « limiti della libertà nell'insegnamento e nella discussione »?

## Proposta una riunione nazionale di studenti

E' da anni che gli studenti medi delle diverse città non hanno più un momento di dibattito e di studio a livello nazionale. Il settore della scuola è stato lasciato al lavoro dei singoli compagni, spesso chiusi solo nelle loro situazioni locali, legati conseguentemente alle scadenze ed impotenti di fronte alla disgregazione ed ai problemi più gravi del tessuto studentesco.

L'attacco che il ministero della Pubblica Istruzione sta portando sia esplicitamente con la riforma Pedini sia sottobanco con gli smembramenti delle classi, con i singoli e nascosti provvedimenti che di giorno in giorno passano contro i singoli compagni studenti e professori,

trova un terreno di resistenza disgregato, settoriale e in concreto debole.

A questo punto ci sembra indispensabile, permettere a tutti i compagni che lo vogliano, un momento di informazione, di analisi e di studio riguardo la realtà degli studenti medi, convocare per domenica 5 novembre a Milano una prima riunione nazionale degli studenti.

Questa proposta è emersa nel corso dell'assemblea nazionale di Milano in cui per la prima volta alcuni studenti di Modena, Monfalcone, Gorizia, Torino, Milano, Mestre, Pavia si sono incontrati ed hanno discusso dell'utilità dell'importanza di questa iniziativa. Da un breve incontro già emergevano re-

altà diverse, contraddittorie, su cui tutti i compagni intendevano fare maggiore chiarezza. La riunione in primo luogo dovrebbe permettere a tutti i compagni che interverranno di conoscere la realtà e il livello di dibattito delle altre situazioni in modo di affrontare inizialmente alcuni nodi centrali del nostro settore come la riforma Pedini. La selezione il fenomeno della descolarizzazione e degli abbandoni della scuola e soprattutto quello della disgregazione. Per questo si invitano tutti gli studenti delle altre città che non erano presenti all'assemblea di Milano e che quindi non conoscevano questa proposta, a partecipare a questa riunione nazionale,

portando contributi (possibilmente scritti) su tutti quei temi che ritengono importante affrontare al più presto, ma soprattutto arrivando con un dibattito alle spalle e con informazioni più o meno precise riguardo le situazioni locali. In questo modo si potrà arrivare più facilmente alla pubblicazione o di un inserto sul giornale riguardante contenuti e le lotte sviluppate nelle diverse città, o addirittura alla stesura di un piccolo bollettino che permetta a tutti gli studenti di conoscere sia il livello e i metodi di lavoro portati avanti nelle diverse città, sia la discussione svolta nella riunione.

Attivo studenti medi di Milano

## Manifestazione antifascista ieri a Sesto San Giovanni

Si è svolta ieri a Sesto San Giovanni una manifestazione degli studenti del centro scuole Parco Nord. La manifestazione è stata indetta per rispondere alle continue provocazioni fatte dai fascisti della ricostruita sezione missina di Cinisello Balsamo. I fascisti più volte si sono presentati davanti all'interno della scuola provocando. Più volte hanno minacciato i compagni e più volte con la loro presenza organizzata si sono permessi di volantinare ed

imbrattare i muri delle scuole. Ieri i studenti hanno deciso di dire basta e sono scesi in piazza con una manifestazione che ha girato per tutta Sesto. Il corteo di 6500 studenti è terminato con un sit-in nella piazza più centrale del paese: il comune ha deciso di discutere le azioni degli squadristi e la esistenza della ricostruita sezione del FDG in una riunione consiliare, appositamente convocata per i primi della settimana prossima. La mobilitazione degli studenti continua...

### ○ PISA

Stamane alle ore 9,30 da piazza S. Antonio, corteo di tutte le scuole, occupate e no contro la riforma Pedini, per l'edilizia scolastica, contro l'ora di 60 minuti, partecipano anche i professori su propri obiettivi, e forse gli ospedalieri.

## 54 denunce alla N. Innocenti: ma qualcuno ha suggerito

Il Pretore civile di Milano dott. Certo, ha ordinato la sospensione del blocco delle merci alla Nuova Innocenti, forma di lotta cui gli operai sono ricorsi da più di venti giorni nell'ambito della nota vertenza per la riassunzione dei lavoratori in cassa integrazione. L'ordinanza del pretore prevede l'intervento delle forze dell'ordine se il blocco non verrà tolto spontaneamente. Le denunce alla base di questa iniziativa congiunta tra De Tomaso e la Magistratura sono 54, e l'FLM ha pensato di rimpiazzare i lavoratori colpiti con altri 54.

La motivazione di questo intervento, risiede nel danno che l'azienda subisce con il blocco dei prodotti finiti; in generici richiami a problemi di ordine pubblico ed infine in un'interpretazione del picchetto, unicamente come momento di propaganda.

Lo stupore e lo sdegno che hanno travolto la re-

dazione milanese dell'Unità sono sorprendenti, dato che la Nuova Innocenti e la Magistratura possono rifarsi, nell'allestire provocazioni come questa, a disposizioni sindacali sulla autoregolamentazione del diritto di sciopero o anche ad ambigui episodi di cronaca recente, nei quali proprio il PCI invita polizia e magistratura a « far rispettare il diritto al lavoro ».

Ci riferiamo molto precisamente al documento che CGIL-CISL-UIL hanno prodotto in preparazione del direttivo unitario del 5-6 ottobre scorso, nel quale si attacca lo « sciopero bianco » e tutte quelle forme di lotta che « non comportano sacrificio economico per chi le attua ». Il blocco delle merci in uscita è per l'appunto una di quelle forme di pressione su un padrone che gli operai possono attuare senza perdere soldi.

E' ancora: quando la

Regione Lazio — la giunta è in mano al PCI — invoca e scaglia la polizia contro i picchetti degli ospedalieri in nome e per conto di chi non partecipa alle lotte di questi giorni, non si può non mettere in relazione una simile iniziativa con l'intervento di un qualunque De Tomaso che notoriamente non rivendica neanche di essere di sinistra.

Non ci pare che il nocciolo stia nel mandare ai picchetti della Nuova Innocenti 54 operai incensurati al posto di 54 ormai denunciati, e poi altri 54 e così via finché non siano tutti stati schedati e perseguiti ai termini di legge. E' probabile invece che il problema, per il sindacato e per la sinistra stia nello smetterla — come avviene da troppo tempo ormai — di porgere programmaticamente per il manico il manganello che poi regolarmente il padrone dà in testa agli operai.

## Cassino: il turno di notte in cambio della mezz'ora

Cassino, 1 — Resa nota la bozza d'accordo fra FIAT e sindacati sulla mezz'ora negli stabilimenti di Cassino. I punti più rilevanti sono due: la promessa della FIAT di fare 1.600 assunzioni, in cambio tuttavia dell'introduzione del terzo turno, quello notturno. Grossa è l'opposizione operaia a quest'ultima richiesta, e non da oggi. Sin da luglio infatti era circolata in fabbrica e subito rifiutata.

Ora FIAT e sindacati cercano di aggirare l'ostacolo. Al turno di notte, 800-900 operai, dovrebbero, per ora, andare solamente i volontari. Quanto alla FIAT interessi questo punto lo si può facilmente comprendere dal fatto che essa stessa acquisterà, cedendoli alla Regione, 10 autobus per garantire i servizi notturni per i turnisti.

Con un'acutezza incredibile l'Unità scrive che « il turno di notte pro-

duce o può produrre un aggravio delle condizioni di lavoro » e che per questo lo si è limitato a solo 900 lavoratori. Poi fa capire, con faccia di bronzo, che se si accetterà il 6x6 lo si potrà eliminare, altrimenti... Insomma, poiché a Cassino, come a Termoli, Sulmona, Bari già nel passato fu rifiutato il 6x6 il ricatto è esplicito: o lavorate anche il sabato o lavorate anche la notte. Senza tuttavia dire che, fra l'altro, oltre al sabato i padroni chiederanno pure la notte. Oggi ci saranno le assemblee.

In fabbrica, nel frat-

tempo, c'è da giovedì un'autoriduzione di massa, contro gli aumenti deoisi dall'Eurest, la ditta che gestisce la mensa aziendale, attuati un po' su tutti i generi alimentari e le bibite. Aumenti che raggiungono il 50%. Nel totale silenzio della FLM, la lotta è stata organizzata dai reparti più combattivi della fabbrica, la Sellaia e la Verniciatura della «131»: si continua a pagare ai vecchi prezzi.

Martedì ci sarebbe dovuta essere la rielezione del Consiglio di fabbrica, ma l'FLM ha preferito lasciar perdere, vista l'aria che tira.

### ○ MILANO

Lunedì 6 al CRAL dell'AEM, in via della Signora 12, quarto piano, preassemblea del comitato promotore e delegati dell'Unidat-OM-SIT, Siemens-Honeywell SpA, Honeywell Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zamberletti; comitati di lotta: AEM-CGE-Coordinamento dei delegati sindacali trasporti merci. Le adesioni si raccolgono nelle seguenti sedi: LC, via De Cristoforis 5 - tel 02-6595423, QdL, tel. 02-8465546-7-8-9.



Gli ospedali bloccati rispondono «no» alla politica dei redditi

## Un pò di soldi e poi tre anni zitti (per legge)

Roma — In contrapposizione alla lotta degli ospedalieri, nella notte tra martedì e mercoledì il parlamento italiano ha approvato — per la prima volta nella sua storia — un provvedimento di politica dei redditi. Per l'esattezza il parlamento ha delegato a un membro del governo l'incarico di trattare con i sindacati la stipulazione di un unico grande contratto triennale di lavoro per i lavoratori del pubblico impiego. Vincolando per di più il delegato del governo alle previsioni di spesa contenute nel (triennale anch'esso) piano Pandolfi.

Andreotti quindi non si è limitato a dire no alle richieste degli ospedalieri e a rimangiarsi l'aumento di 27.000 lire legate ai corsi professionali, che pure il sottosegretario Del Rio aveva sottoscritto. Nel dibattito parlamentare il presidente del consiglio ha avuto l'intelligenza di non relegare il PCI e il PSI (e quindi i sindacati) rappresentati da Lama che seguiva in tribuna la seduta) a un ruolo del tutto subalterno da cui essi — umiliati — avrebbero potuto rivoltarsi. Egli ha invece organizzato un vero e proprio gioco delle parti, per cui alle sinistre e ai sindacati torna ad essere assegnato quel ruolo di controllo sociale e di repressione delle lotte che giustifica la loro presenza nella compagine governativa. La stessa astensione dei repubblicani sulla mozione conclusiva proposta dalla maggioranza (e votata con 332 voti favorevoli, 76 contrari e 16 astenuti), più che dei capricci lamalfiani ha

il sapore di questo gioco delle parti. Parti differenziate, ma per un'unica politica dei redditi: Andreotti ha parlato di «centro unificato» di conduzione di tutti i problemi retributivi del settore pubblico.

In questo modo la maggioranza vuole presentarsi forte (anche laddove è già saltata la mediazione sindacale, come tra gli ospedalieri) all'unica grande scadenza di rinnovo dei contratti del pubblico impiego anticipata al 1° gennaio prossimo.

Si risponderebbe agli ospedalieri in lotta anticipando loro quegli aumenti di salario che comunque si sarebbero dovuti assegnare alla scadenza del contratto di categoria in primavera; e negando quindi gli aumenti «in più» che con le loro lotte gli ospedalieri stessi stanno chiedendo.

In questo ambito la risoluzione approvata in parlamento è molto drastica: impegna il governo «ad affrontare sulla base di precise compatibilità economiche e finanziarie» le rivendicazioni dei lavoratori in lotta. Per i contratti di questi lavoratori sarà specificato «il costo unitario medio e gli oneri riflessi, la spesa complessiva e le risorse per farvi fronte, le interrelazioni con gli altri settori». Col che si toglie ogni autonomia nella formulazione delle piattaforme di lotta non solo al movimento, ma perfino ai sindacati (ridotti a una cinghia di trasmissione delle «compatibilità» stabilite tra governo e segreterie dei partiti, e poi ratificate dal parlamento). L'unica carta che reste-

rà in mano a questi ultimi nei contratti che si stanno per aprire è la trimestralizzazione degli scatti della scala mobile, grazie alla quale la contingenza del pubblico impiego potrebbe essere portata agli stessi livelli di quella dei lavoratori dell'industria. Non è da escludersi però, anzi è molto probabile, che davanti a una richiesta di questo tipo il governo — con i nuovi poteri conferitigli dal parlamento — dichiari inaccettabile qualunque altra richiesta salariale.

Quanto agli ospedalieri in lotta la scelta che lascia loro il governo, e con lui PCI e sindacati, è molto chiara: siccome avete fatto un enorme casino riuscirete a ottenere subito un certo aumento salariale, ma in compenso per i prossimi tre anni non se ne potrà parlare più. Per legge.

Roma, 1 — Assemblee sono in corso in tutti i principali ospedali italiani per dare una valutazione sulle conclusioni del dibattito parlamentare. Come è noto, con un documento stilato da DC, PCI, PSI e PSDI che si allinea sulle posizioni di rigida economia del governo, questa notte i partiti d'emergenza (con la sola astensione del PRI), hanno approvato la relazione di Andreotti, che nega la possibilità di aumenti extra contrattuali agli ospedalieri e centralizza, d'ora in poi tutti i contratti del pubblico impiego. Una sola possibilità è stata prospettata dal governo: quella di anticipare i contratti del pubblico impiego al 1-1-78.

I sindacati autonomi hanno approfittato della situazione per prospettare una immediata sospensione dello sciopero. In Pie-

### Pubblico impiego: 8 ore di sciopero entro il 10 novembre

In una accesa riunione tenutasi ieri sera, i sindacati confederali del pubblico impiego hanno deciso di indire uno sciopero nazionale del settore entro il 10 novembre, di otto ore. La data dell'agitazione verrà decisa nel direttivo unitario di martedì prossimo. In una nota i sindacati hanno reso noto che chiedono: l'immediata ripresa delle trattative con la presidenza del consiglio su:

- 1) criteri politici dei contratti 1979-81, e legge di sostegno alla contrattazione che il governo intende varare;
- 2) trimestralizzazione della scala mobile;
- 3) la piena attuazione dell'accordo del 20

«Bellaria».

Ad Ancona: i dipendenti «dell'Oncologico» e «dell'Umberto I» hanno deciso di dichiarare lo sciopero ogni 48 ore, verificandone continuamente l'andamento, e la costituzione di un comitato di sciopero fisso dei 5 ospedali cittadini. A Genova, lo sciopero è ancora in corso al «S. Martino», al «Galliera» e al «Gaslini».

In Sicilia: gli ospedali che ieri avevano sospeso l'agitazione in attesa di vedere le conclusioni del dibattito parlamentare, tengono assemblee per decidere il da farsi. Continua intanto ad oltranza lo sciopero dei precari dei policlinici universitari, che dura da 20 giorni e paralizza i policlinici di Palermo, Catania e Messina.

A Bari: continua lo sciopero ad oltranza nel policlinico. Secondo notizie nelle assemblee che si terranno domani, l'orientamento è di proseguire lo sciopero.

Un'assemblea nell'ospedale Psichiatrico di Trieste ha deciso che da lunedì verranno garantiti ai ricoverati soltanto i servizi indispensabili di assistenza. Anche all'ospedale civile prosegue lo sciopero.

ULTIM'ORA:  
A Milano la direzione sanitaria del S. Carlo ha deciso di convocare i consigli di zona ponendo loro l'alternativa: o far smettere la lotta agli ospedalieri, oppure ci sarà la precettazione. Per respingere questo ricatto è convocata per domani (2 novembre) al S. Carlo, una riunione degli ospedalieri in lotta con rappresentanze delle fabbriche e del pubblico impiego. La riunione inizia alle 17,30.



Urbino

## È "morale" lottare contro i vetri divisorii

Urbino, 1 — Con la solita nutrita scorta e schieramento in città di carabinieri, sono comparsi davanti al pretore dottor Fini: Arnaldo Lintrami, Paolo Maurizio Ferrari e Stefano Cabina, attualmente detenuti nel supercarcere di Fossombrone. I giornali nazionali non parlano di questa sentenza, i locali, costretti, si scandalizzano e si preoccupano per la condanna, non tanto perché è stata «minima» e solo pecuniaria ma fondamentalmente per la motivazione che ne è stata data, che legittima anche a livello costituzionale queste lotte portate avanti dai detenuti e condanna gli strumenti inumani e autoritari dei citofoni e dei vetri divisorii usati nelle ore di colloquio.

Ferrari, Lintrami e Cabina erano accusati infatti di danneggiamento ai

danni dello stato. Rifacendosi all'iniziativa di lotta partita dal lager dell'Asinara il 19 agosto di quest'anno, e poi estesi a macchia d'olio in quasi tutte le supercarceri diseminate per l'Italia, avevano infranto i citofoni durante l'ora di colloquio. Gli episodi avvennero l'11 settembre scorso quando Lintrami e Ferrari misero fuori uso cinque citofoni e Cabina 1 e il 14 ottobre Lintrami altri quattro.

All'inizio dell'udienza i tre imputati si sono rifiutati di riconoscere il pretore Fini come loro giudice in quanto, attuando queste forme di lotta, «non si sentono in colpa e continueranno a protestare contro tutti i sistemi repressivi che lo stato interporrà tra loro e i familiari». Dopo questa dichiarazione Lintrami ha letto

un comunicato che è stato sottoscritto anche da un detenuto «comune» processato insieme a loro. Al momento dell'intervento degli avvocati difensori, Lintrami, Ferrari e Cabina gli hanno intimato di non difenderli, perché, per loro, una condanna in un tribunale di stato è da considerare come «un riconoscimento per un combattente che lotta per la libertà».

Il pretore ha quindi concluso l'udienza condannando a pene pecuniarie. Ha applicato infatti l'articolo 61 del codice penale, come era avvenuto per la sentenza nel processo contro Semeria, Piancone e Mesina, che avevano le stesse imputazioni, per «Motivi di valore morale e civile prevalenti sulle aggravanti contestate». Per Lintrami e Cabina la multa è di 60.000 lire, per il Ferrari di 5.000.

monte addirittura, la Fials-Cisal, ha decretato fin da ieri sera la cessazione dello sciopero per la regione, accontentandosi della dichiarazione di Andreotti di «voler risolvere la questione del pubblico impiego entro dicembre prossimo» (!)

Ben diverso, invece, appare dalle prime notizie, l'orientamento del movimento degli ospedali in lotta.

A Milano: dopo il tentativo di carica della polizia ieri, per impedire un picchetto al Policlinico, un'assemblea questa mattina al «S. Carlo» ha valutato in modo «assolutamente negativo» il dibattito parlamentare. L'assemblea, che si è riaggiornata a domani mattina per permettere la presenza di delegazioni di tutta la regione, si è espressa per la continuazione della lotta.

A Roma: assemblee sono previste nei prossimi giorni per valutare le posizioni del governo e per preparare lo sciopero nazionale di venerdì, che per Roma ed il Centro-Sud, vedrà il concentramento a P. Esedra. Un'assemblea indetta con i malati per domattina alle 9,30 è sta-

sabato è indetta al S. Camillo una assemblea aperta.

In Toscana: anche oggi sono bloccati i maggiori ospedali toscani di Firenze, Pistoia, Carrara, Pisa e Massa. Minori le adesioni nelle altre provincie. A Lucca un'assemblea ha deciso l'articolazione dello sciopero per due giorni la settimana.

A Napoli: lo sciopero continua in numerosi ospedali con punte del 70 per cento come al «S. Paolo».

A Bologna: all'ospedale «Maggiore», continua l'assemblea permanente. Sciopero in corso anche al

## Radicali a congresso

Bari, 1 — Si è aperto oggi all'Auditorium della fiera del Levante il XX Congresso nazionale del PSI. Nella relazione introduttiva il segretario, Adalberto Aglietta, ha trattato diversi punti dalla natura, finalità e organizzazione del partito, al caso Moro e alle trasformazioni che si sono accelerate in quel periodo nel ruolo dei partiti

e del Parlamento; dal rapporto con i partiti e in particolare il PSI, ai problemi del Mezzogiorno, all'esito dei referendum.

Successivamente è intervenuto Spadaccia che ha ripreso i temi affrontati da Aglietta, soffermandosi in particolare sulla struttura federativa, basata sulla costruzione di partiti regionali, dell'organizzazione.



Napoli

## I lavoratori dell'ATI non si lasciano intimorire

Per la prima volta nella storia dell'ATI (Aereo Trasporti Italiani) la base dei lavoratori si è destata dall'attendismo pseudo-democratico delle confederazioni sindacali. Gli assistenti di volo dell'ATI esposti quotidianamente a minacce e umiliazioni denunciano all'opinione pubblica quanto avviene nel loro spazio di lavoro, chiaramente, non dissimile dalla situazione di altri lavoratori.

L'ATI è una azienda del gruppo IRI e come tale gestisce il tutto contro i diritti dei lavoratori. Gli assistenti di volo dell'ATI e dell'Alitalia sono costretti a lavorare senza statuto dei lavoratori ragion per cui si è alla totale mercé del padrone per quanto riguarda licenziamenti arbitrari assunzioni clientelari e nepotiste, denaro pubblico investito in pseudo-corsi di formazione professionale gestiti dalla CI-

PAP che non portano a nulla di fatto, gravi provocazioni e repressioni contro i lavoratori che non accettano turni stressanti di lavoro, un contratto che dal '70 non ha nessuno sbocco, uno stipendio che, cheché se ne dica, rimane di fame per i lavoratori dipendenti, mentre i fuoribusta per i dirigenti sono di cifre astronomiche.

Dopo 8 anni di servizio lo stipendio di un assistente di volo è di 403.000 lire mensili con tutti i disagi e gli spostamenti di vita fuorisede. I lavoratori dell'ATI denunciano che questi atteggiamenti aziendali creano una conflittualità e provocazione verso il paese, non dimentichiamo il Cile.

Gli assistenti di volo non intendono per nulla lasciarsi intimorire e pertanto sono pronti ad iniziare una lotta continua fin quando il tutto non verrà risolto.

### Liquichimica. Gli operai di Ferrandina e Tito non dormono...

Martedì pomeriggio gli operai del gruppo Liquichimica di Ferrandina e Tito in Basilicata, hanno occupato la superstrada Basentana che collega Potenza a Salerno e la linea ferroviaria Taranto-Napoli. Hanno deciso di interrompere la forma di lotta adottata, quando si è saputo che dalla riunione che si svolgeva a Roma fra sindacati, Regione lucana e Ministro dell'Industria, è venuta fuori la decisione di pagare un salario su quattro arretrati. Gli stessi lavoratori erano stati protagonisti,

qualche mese fa, di azioni di lotta molto dure e drammatiche che seguivano quelle messe in opera dagli operai di Augusta.

Sia ad Augusta che a Tito e Ferrandina gli obiettivi della lotta vertevano sulla richiesta del pagamento delle mensilità arretrate e la garanzia dell'occupazione. A tutt'oggi solo la Liquichimica di Augusta ha avuto due delle quattro mensilità arretrate, mentre per tutto il gruppo liquidazione.

### Cortei operai e mobilitazione dei disoccupati a Napoli in questi giorni

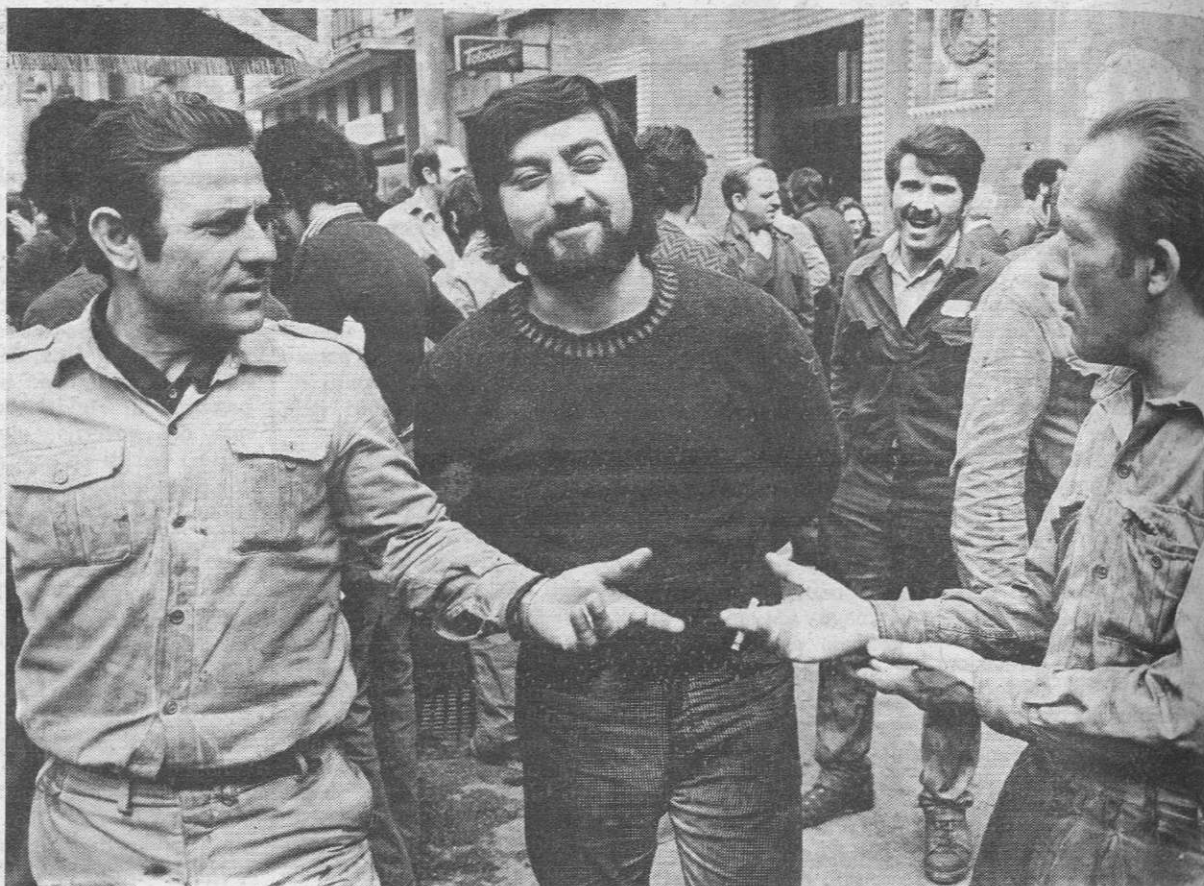
Nella giornata di martedì mentre 30.000 calabresi sfilavano per le vie di Roma, in Campania si sono svolte diverse iniziative di lotta. Nella mattinata gli operai delle numerose piccole aziende in crisi hanno manifestato nel centro di Napoli insieme ai braccianti, e-dili ed alimentaristi della Piana del Sele. Quando gruppi di operai hanno tentato di dar vita a blocchi stradali la polizia non ha perso l'occasione per caricare brutalmente. Sempre a Napoli i disoccupati orga-

nizzati, che continuano la loro mobilitazione per il lavoro, hanno occupato le sedi della DC e del PSI.

Intanto fervono i preparativi da parte sindacale per lo sciopero generale campano del 16 novembre. Proprio ieri tutti i politici o i notabili dei partiti, da Napolitano a Gava hanno presentato una mozione unitaria che raccoglie un lungo elenco di problemi. Le solite cose che fin tanto che rimangono parole tutti dicono senza alcuno sforzo.

Nuova Sinistra (Trentino) Rovereto - Giovedì 2, nella sala della Filarmonica ore 20,30 assemblea-dibattito su: «Le responsabilità di Piccoli e della

DC nel caso Moro». Interverranno Gad Lerner, della redazione di LC, Sandro Boato, Sandro Canestrini, Giampiero Lai.



## Orario di lavoro, qualità della vita, contratti: discutiamone

### Tempo di lavoro e qualità della vita

La necessità di lavorare «duramente» di fare «sacrifici» è sempre stata fondata sul dato storico che per procurarsi i mezzi per l'esistenza in rapporto alla natura selvaggia, poco o niente affatto dominata, vi era la scarsità, la penuria delle risorse (vi è stato per secoli, e vi è, un uso di classe nella distribuzione).

Anche oggi nel mondo ci sono milioni di persone che soffrono o muoiono di fame ma la scarsità, la penuria, oggettivamente solo con l'utilizzo delle scoperte scientifiche e tecniche già esistenti, potrebbero essere eliminate. Ci sono le condizioni materiali perché venga assicurata a tutta l'umanità l'esistenza e si trasformi completamente il modo di vivere. Il tempo di lavoro può essere mutato (non alienato) e ridotto al minimo (uno o due ore al giorno ripartito fra tutti coloro che sono in grado di lavorare) con la fine dell'uso del proprio corpo e della propria mente come strumenti di lavoro, di appendici della macchina e la riappropriazione del tempo da vivere con una sensualità liberata in attività non per lo scambio ma per e nel piacere di fare. Oggi una vita di sacrifici, di rinunce è voluta e imposta solo dall'interesse delle classi sfruttatrici in funzione del mantenimento dei loro privilegi

e del loro dominio. Nelle loro mani la scienza e la tecnica — anziché veicolo di liberazione — sono diventate strumento di rafforzamento del loro sistema. Gran parte della produzione degli Stati Uniti e dell'URSS (per citare i più potenti) non è finalizzata all'eliminazione della fame, della sofferenza della fatica e per rendere la vita degna di essere vissuta, ma per produrre oggetti di distruzione, di sterminio dell'umanità: dalla pistola alla bomba N. Milioni di esseri umani lavorano (e da questo lavoro traggono i mezzi della propria esistenza) nella produzione di strumenti di morte e negli apparati militari che li usano per reprimere le rivoluzioni interne o sono pronti ad usarli in una guerra mondiale.

In una umanità pacificata con se stessa e con la natura (e non con la devastazione di essa) con la sparizione delle classi, solo con l'eliminazione di questo tipo di «lavoro» e il riversamento su altre attività utili e belle restituirrebbe all'uomo gran parte del tempo e la possibilità di un suo uso diverso per una vita qualitativamente diversa.

### Rifiuto del lavoro e bisogno di libertà

Questo bisogno radicale (perché va alla radice delle cose e la radice è l'uomo-la specie) di una vita liberata dalla

schiavitù del lavoro salariato, si è espresso o si esprime con maggiore o minore impetuosità, a seconda della fase di lotta, del suo montare o rifluire, dentro le fabbriche, da chi la condizione di sfruttato sulla catena e nell'ufficio, e fuori dalle masse giovanili aggregate nella scuola (nel movimento delle donne questo contenuto è ancora più ricco e profondo).

In una parte consistente dei giovani il rifiuto del lavoro si esprime già prima di entrare in fabbrica, come nel movimento del '77, rifiutando soprattutto i lavori più nocivi e mortali. Vi è stato e vi è anche la ricerca dell'alternativa nelle attività creative di tipo artigianale o il tentativo di fuggire dalle città per avere un rapporto con la natura lavorando in campagna. Questo bisogno radicale nasce nella società capitalista, si può lottare e si lotta su di esso, ottenere nell'immediato risultati parziali importanti ma, non può essere soddisfatto senza il superamento del sistema, perché il lavoro salariato è il sistema del lavoro salariato. Nessuno, escluse rare eccezioni, è esente o può uscire dai rapporti del mercato capitalistico. Molti giovani che fanno lavori artigianali dai quali non sono estraniati e provano piacere nel farli, spesso non riescono pur avendo un'altra scala di valori sui consumi a ricavare, tra costo del materiale, tempo di lavoro impiegato e il prez-

zo a cui vendono gli oggetti, i mezzi per vivere con una certa sicurezza e sono costretti a ripiegare.

Lo stesso avviene per il lavoro in campagna. Ciò non diminuisce ma aumenta il valore dei tentativi di infrangere i meccanismi del capitale. In questa fase lo sfruttamento in fabbrica è più intenso ed esteso e le condizioni di vita nel lavoro sono peggiorate rispetto a prima e per di più non si respira l'aria vitale che c'era con le grandi lotte passate. La fabbrica è mutata politicamente per quelli che vi lavorano e non è più «attraente» come luogo per eccellenza dove si lotta per cambiare il mondo, per le masse giovanili come lo era per la generazione del '68. I padroni come risposta alle lotte degli anni passati, con l'accordo di tutti, hanno introdotto e introducono macchine più avanzate per sostituire il più possibile l'operaio in rivolta, diminuito con il mancato rimpiazzo e il decentramento l'occupazione nelle grandi fabbriche e polverizzato l'apparato produttivo. Nella polverizzazione vengono eluse molte delle conquiste fatte. Il lavoro nero imperversa. Lavoro senza vincoli sociali, senza vincoli di tempo. Ti fanno lavorare un giorno, una settimana, un mese, ecc. I capitalisti non assumono (se non in misura irrisoria) nelle grandi fabbriche anzi spesso licenziano una parte degli attuali occupati. Il rapporto gio-



vani generazioni con la sua carica dirompente, grandi fabbriche, è bloccato dall'interno, quasi del tutto. Ciò che il mercato capitalistico offre ai giovani è il lavoro nero o i lavori nei reparti peggiori tipo fonderie da dove chi ci lavora già appena può fuggire. Oggi i giovani proletari vivono in una società con più mezzi di quella in cui è cresciuta la generazione dei padri. Da questi hanno assicurata la parziale soddisfazione dei bisogni più elementari e la possibilità di frequentare la scuola in massa.

I genitori operai mandano i loro figli a scuola perché attraverso questa via non siano più costretti a fare la vita dura che fanno loro. Molti giovani (dai genitori e nelle lotte nelle scuole) imparano a conoscere, maturandone il rifiuto, la pesante condizione di sfruttamento nelle fabbriche e altrove. I padroni offrono posti nelle micidiali fonderie, per i lavori di cucina nei ristoranti o per i servizi domestici, ecc., e in Italia con milioni di disoccupati non riescono a soddisfare la domanda. Fanno ricorso — e questo è un dato storico nuovo — all'immigrazione dall'Africa e dall'Asia. Sono già circa 400-500 mila uomini e donne che vengono a lavorare nelle fonderie dell'Emilia-Romagna nei ristoranti, nei servizi domestici, ecc. Sono costretti a fare questi lavori perché prima di riflettere sulla «qualità della vita» hanno bisogno di avere i mezzi per sopravvivere.

Il bisogno dei giovani di non vendere il proprio tempo di vita si traduce in concreto, nel rapporto col mercato capitalistico, oltre che nella ricerca di attività alternative, nel rifiuto dei lavori più pesanti e mortali, nell'aver a che fare col lavoro sfruttato il meno possibile. Un giorno o una settimana con la carovana di appalto, un mese a raccogliere l'urva, ecc. Su questo punto c'è una casuale coincidenza fra la scelta del padrone di offrire lavoro nero (e per poco tempo) e il desiderio dei giovani di avere a che fare con la produzione capitalistica solo in rapporto alla soddisfazione dei bisogni materiali più elementari, per privilegiare il più grande dei bisogni: essere liberi di vivere il tempo della propria vita!

I governanti vogliono assorbire questo bisogno offrendo l'incentivo della parziale regolamentazione con il pagamento della quota di contributi e cercano di farne uno strumento di divisione fra i lavoratori occupati relativamente stabili, e i giovani precari. Per esempio, a chi entra in fabbrica solo per un giorno o una settimana si possono far fare lavori contro i quali altri sono magari in lotta per rifiutarli; chi è provvisorio per una settimana o qual-

che mese non ha interesse a impegnarsi nella lotta per cambiare le cose, ecc.

Infine, rimane il fatto che il lavoro sfruttato, anche se si ha un rapporto parziale con esso, è sempre alienante e pesante. Il lavoro precario inoltre non assicura l'intera esistenza, il bisogno di sicurezza, di una occupazione stabile — so prattutto quando si hanno o si vogliono avere bambini — si affaccia prepotentemente ed è a questo punto che una generazione finisce di essere soggettivamente «giovane» per passare fra gli adulti.

## 7 milioni di disoccupati in tutta Europa

Il fenomeno della disoccupazione giovanile assume a livello europeo una dimensione di 7 milioni di persone. Entro l'85 dovrebbero diventare 15. Nel passato le masse di disoccupati venivano utilizzate come esercito industriale di riserva per indebolire con la concorrenza la lotta dei lavoratori occupati. Adesso, per i motivi che abbiamo riportato, si sono trasformate nel contrario: masse che lottano e che possono coinvolgere gli occupati. In tutti i casi sono un fattore autonomo di lotta e di tensioni sociali. I governanti hanno interesse a impedire che i disoccupati lottino da soli e soprattutto che si uniscano agli operai come era avvenuto in Italia e in Francia per la generazione del '68. Vi è una discussione fra i governi europei, i padroni e i sindacati sulla necessità di rispondere, in termini di sbocchi occupazionali, per evitare che la situazione diventi incandescente. Da qui, per prevenire che diventi un fattore destabilizzante del sistema e non per una diversa qualità e concezione del mondo e della vita, la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

I conti sono presto fatti: gli investimenti (e in Italia più che altrove) sono di tipo intensivo si traducono in espulsione di una parte della forza lavoro già occupata che

si va ad aggiungere alla massa dei disoccupati esistenti ed alle generazioni in cerca di primo impiego. Quindi c'è la necessità di ridurre il tempo di lavoro e per non aumentare ancora di più la disoccupazione, mantenere gli attuali livelli o per dare lavoro alle nuove leve.

## La politica padronale sindacale

Schmidt ne ha parlato ad una riunione della IGM il potentissimo sindacato (e padrone) dei metalmeccanici tedeschi. Vi è in una parte degli esponenti padronali più avveduti la consapevolezza di un interesse generale della borghesia da tutelare a lunga scadenza: attuare i forti contrasti sociali ingovernabili che derivano dalla massa dei giovani disoccupati e invece un interesse immediato dei padroni a sfruttare di più (intensivamente ed estesamente) con l'allungamento dell'orario di lavoro gli operai che rimangono perché così si spremono più alti profitti. Il motivo per cui il padronato italiano è contrario alle proposte dell'FLM è essenzialmente questo. Per gli stessi motivi è contrario Lama.

In questi due anni i dirigenti del PCI e dei sindacati hanno dato via libera ai capitalisti per l'estensione dell'orario di lavoro giornaliero, settimanale e annuale e certamente qualsiasi forma di riduzione dell'orario è in contrasto con questa linea.

La proposta FLM recepisce il principio che bisogna ridurre anziché allungare l'orario di lavoro e questo va bene.

In base a questo principio non solo bisogna riprendere le festività sopresse ma per coerenza bisognerebbe far cessare le ore di straordinario dappertutto, ma la proposta dell'FLM non si spinge certo sino a questo punto.

Nell'articolazione concreta è una proposta tutta interna alla logica del capitale. Frantumando l'orario in vari pezzi e divide i lavoratori fra nord e sud, fra settore e settore

fra fabbrica e fabbrica e all'interno della stessa fabbrica. E' vista come incentivo a fare e non rifiutare i lavori più nocivi e pericolosi, a tamponare la diminuzione dell'occupazione nei settori a tecnologia più avanzata, a utilizzare di più gli impianti al sud con i turni notturni e il sabato lavorativo per aumentare la produttività e qualche posto in più o la non diminuzione dell'attuale occupazione si dovrebbe ottenere con il peggioramento drastico delle condizioni di vita degli operai già occupati.

Contro queste proposte e la variante peggiorativa di Benvenuto bisogna svolgere una dura opposizione perché vengano respinte. Cosa si propone alla discussione oltre alla lotta per respingere la piattaforma sindacale? Un'altra piattaforma? Il problema non si pone in questi termini. (E in ogni caso non ve ne sarebbe la forza organizzativa per sostenerla).

## Proposte per la discussione

Siamo per abolire la schiavitù dal lavoro salariato (e qualsiasi altra forma) e per una umanità diversa e da ciò scaturiscono le proposte sui singoli contenuti.

Sull'orario di lavoro si propone:

a) far cessare e abolire chiedendo aumenti salariali adeguati, lo straordinario da subito;

b) una riduzione generalizzata, uguale per tutti, a parità di salario, in tutti i settori, su cinque giorni settimanali senza turni notturni;

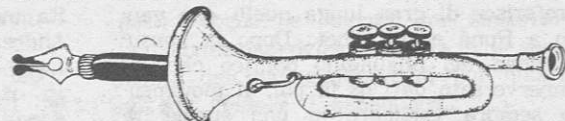
c) che il tempo di lavoro venga distribuito fra tutti coloro, uomini e donne che nel paese sono in grado di lavorare riducendo, anche l'età pensionabile;

d) di lottare per abolire tutte le lavorazioni dannose, nocive, mortali e si producano merci e servizi utili alla vita.

Infine agire, affinché si realizzi l'unità su questi contenuti fra i lavoratori che sono dentro le fabbriche e le masse giovanili e disoccupati in generale.

Antonuzzo Salvatore

# AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

## ○ MILANO

Le compagne del collegio Castiglion Brugnate in lotta boicottate dall'opera universitaria senza riscaldamento né acqua calda invitano gli studenti a partecipare all'assemblea di giovedì 2 novembre alle ore 21.00 per discutere dei problemi del collegio, case, integrazione affitto, mense, aumento dei buoni, per trovare una linea comune di mobilitazione.

## ○ GRUPPO LIQUIGAS

Invitiamo collettivi o lavoratori singoli che all'interno del gruppo liquigas, liquichimica, pozzi si pongano il problema di organizzare l'opposizione operaia, a mettersi in contatto con noi. Scrivere a: Coordinamento lavoratori Liquigas, presso Centro sociale Lunigiana, via Sammartini 33 bis, Milano.

## ○ XX CONGRESSO DEL PARTITO RADICALE

Bari 1/5 novembre «1963-1978: quindici anni di lotte radicali - Diffonderle e radicarle nella società e nel paese - Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali». Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni postiletto telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19. strutturazione e i contratti». I compagni che hanno partecipato alle riunioni del dopo ferie sono invitati ad intervenire.

«Dalla realtà della fabbrica alla opposizione di classe», questo è il titolo del libretto di 82 pagine che raccoglie i lavori del convegno di informazione operaio tenuto a Torino il 9 luglio 1977. Chi lo desidera invii lire 500 a copia al coordinamento operaio Borgo S. Paolo Parella, via Brunetta 19.

Lunedì alle ore 17,30 (puntuali) commissione ecologica e antinucleare. Ogd: Controinformazione e iniziative di massa antinucleare; diffusione del bollettino; PCB ed altre schifezze. La riunione sarà lunga.

## ○ BRESCIA

La LOC (lega obiettori di coscienza) organizza una settimana antimilitarista; mercoledì 1. spettacolo del canzoniere bresciano. Giovedì 2 proiezioni del film «Marcia Trionfale» di M. Bellocchio e del documentario Costa: una possibilità di A. Lorica. Venerdì 3 dibattito con Silvio Politti, prete operaio, su «cristianesimo e antimilitarismo». Sabato 4 conclusione.

## ○ LECCE

Giovedì ore 9,30 assemblea unitaria del Coordinamento dei precari delle facoltà di matematica e fisica e del comitato dei nondocenti per decidere le forme di lotta per «contratto unico ocenti - non docenti contro il governo Andreotti».

## ○ PAVIA

Giovedì ore 21,00 riunione di tutti i compagni. Ogd: assemblea di Milano.

## ○ VERONA

Giovedì ore 21,00, via Scrimari sede LC ci troviamo ancora per parlare del Centro Sociale.

## ○ FIRENZE

I compagni del Centro Sociale «Fausto e Laio» si vedono giovedì 2/11 ore 21.00 in via de Pepi 68. Sono invitati tutti i compagni interessati, in particolare il collettivo Liberi Artigiani di Ponte Vecchio e il collettivo Antipsichiatria.

## ○ VIAREGGIO

Giovedì 2 alle ore 21 in sede di LC di via Reggio, attivo della provincia di Lucca. Ogd: l'assemblea di Milano di domenica scorsa.

## ○ RIMINI

Il comitato precari e lavoratori della scuola, indice per giovedì alle ore 17 presso la cooperativa libraria di via Tonini, di fronte al vecchio ospedale, una assemblea di tutti i lavoratori della scuola per preparare lo sciopero nazionale del 10 novembre.

## ○ MILANO

Giovedì 2 alle ore 17,30 in via De Cristoforis 5, riunione dei compagni/e di LC dell'università.

Giovedì 2 alle ore 21, riunione di tutti i compagni della zona Bovisa in sede centro. Ogd: discussione dopo la riunione di domenica al Leoncavallo. Su come trovare nuove forme di lotta e di riorganizzazione. Sono invitati i compagni di Bovisa, Zara, Niguarda, Affori e Comasina.

Giovedì 2 alle ore 17,30 all'università statale si riunisce il coordinamento precari scuola. Ogd: il convegno di Firenze, iniziative da prendere.

## ○ ROMA - Bollettino precari scuola

La riunione per preparare il bollettino nazionale si farà a Roma domenica 5, in via dei Sabelli 185 (San Lorenzo) inizio ore 9,30. Almeno un compagno per regione con i materiali dattiloscritti.





C'è chi ha nostalgia dei noggi e della chiesa cattolica, e chi — come Goffredo Fofi (*Lotta Continua*, 14 ottobre 1978) — preferisce di gran lunga quelli che vanno a Puna e sul Tibet. Dopo la consumazione del linguaggio politico che ha imperversato dal '68 in poi, il movimento sembra vorticare in una specie di « zero » storico: gli stessi passaggi da un bisogno all'altro, nella stessa zona giovanile, sembrano avvenire per improvvisa amnesia.

Così, ad esempio, Silverio Corvisieri (più conosciuto come Fratello Corvo da quando reclamò gli scalpi degli indiani, durante la breve stagione in cui sembrò ci fossero gli indiani) all'inizio di quest'anno ha scritto: « Per troppo tempo abbiamo dimenticato o trascurato che l'umanità non è divisa soltanto dalla lotta di classe ma anche dalle diversità di sesso, di razza, di nazione, di storia, di cultura. Per troppo tempo abbiamo glorificato una razionalità astratta ... e irrazionale perché non teneva conto della profondità della psiche collettiva e individuale, e cioè delle paure, delle inibizioni, dei misteri che la millenaria storia del genere umano ha trasportato in ciascuno di noi ».

In realtà, le tematiche di ricerca interiore hanno sempre attraversato, in maniera sotterranea, il movimento. In Italia, a cavallo degli anni '66-'68, i Beat presero in considerazione *praticamente* un'esigenza di religiosità. Un ragazzo in un articolo di *Mondo Beat* del luglio 1967 sulla tendopoli di via Ripamonti scriveva: « Intanto i figli delle mamme d'Italia continuano ad andar via di casa calpestando la paura di trasgredire incontro ai beat di tutto il mondo scoprono anche loro le moschee il buddhismo i deserti... ». Sembra davvero una generazione persa in un deserto, dal momento che di quel generoso slancio alla ricerca del meraviglioso sembra che non restino tracce. Come qualcuno ricorderà, la ricerca di altri stati di coscienza era inizialmente una cosa molto individuale, una scelta di poche centinaia di giovani partiti in « viaggio » verso Oriente, dopo il drop out e la rinuncia agli studi. Intanto, qui in Europa esplodeva il '68, le tematiche di ricerca interiore passavano in secondo piano, e la ricerca dell'estasi questa società immobile la riduceva a « dibattito politico sulla droga », consegnando la ricerca della felicità nelle mani della mafia, dei giornalisti, degli psichiatri, dei politici, della polizia di quartiere, insomma degli incompetenti.

Riprendere le tematiche di una tale ricerca significa quindi ritrovare la memoria delle proprie origini come movimento, scavare, riattraversare il deserto, uscire fuori dai « buchi » a cui è costretta a incubare in paranoia una generazione altra, un'altra cultura, i cui percorsi sono multipli e difficilmente ricomponibili in un quadro d'insieme. Ci siamo dentro, ogni questione ci riporterà inevitabilmente a noi stessi e alla storia di questi ultimi dieci anni di ricerche e di lotte.

Molte esperienze si sono scontrate, e spesso duramente, con un contesto perfettamente alienante, e da tali scontri con una società immobile, emarginante, non sono sempre nati degli esseri d'equilibrio. Più che un problema di verità, il movimento ha sempre avuto un problema di spazio: di spazio fisico e di spazio morale. Per sfuggire, alcuni hanno dovuto perseguire, come dice Reich: « Una via sinuosa e solitaria ». Qui, effettivamente, i destini individuali permettono ai giornalisti-sociologi — che, come si sa, sono i guardiani della società — di cogliere come in uno specchio alcuni contenuti della « contestazione globale ». Così, Walter Tobagi ripropone in cronaca, sul *Corriere* di qualche giorno fa, nomi vecchi in ruoli nuovi chiedendosi che fine hanno fatto i ragazzi che scalavano il cielo. Non sono arrivati, naturalmente. C'è chi si è assuefatto, come Sisifo, a trasportare su delle « masse » che puntualmente ricadono in basso, inerti; e c'è chi continua a rischiare la dannazione (*la dannazione*, perché ha scelto la via dell'uomo vivo che, in quanto tale, ha infinite possibilità di non adeguarsi allo spettacolo); e c'è chi continua a incarnare le più recenti metempsicosi del « movimento » creativo, sempre attento alle mode culturali che adesso (*adesso?*) puntano sull'India e dintorni. Così, i giovani che fin dall'inizio degli anni '70 hanno magari intrapreso la strada dei monasteri buddhisti, apprendono che questo o quell'apocalittico del '68 oggi

ha scoperto l'India, e con essa, il guru speciale, l'annunciato dell'ultima verità. Mi riferisco agli adepti di mister Rajneesh Bagwan, e in particolare ad Andrea Valcarengi alias Majid.

Qui dev'esserci una qualche confusione: Puna non è il Tibet, il percorso di ieri non è quello di oggi, l'orientalismo non è neo-orientalismo. In Tibet oggi non ci si può andare, dopo che è passato ai cinesi. I monasteri buddhisti « tibetani » oggi sorgono soprattutto in America, in India e in Europa. In Italia, ad esempio, sorge una delle più grosse comunità buddhiste tibetane: l'Istituto Lama Tzong Kapa di Pomaia (Pisa). Sono sempre più frequenti le visite in Italia di lama e monaci tibetani.

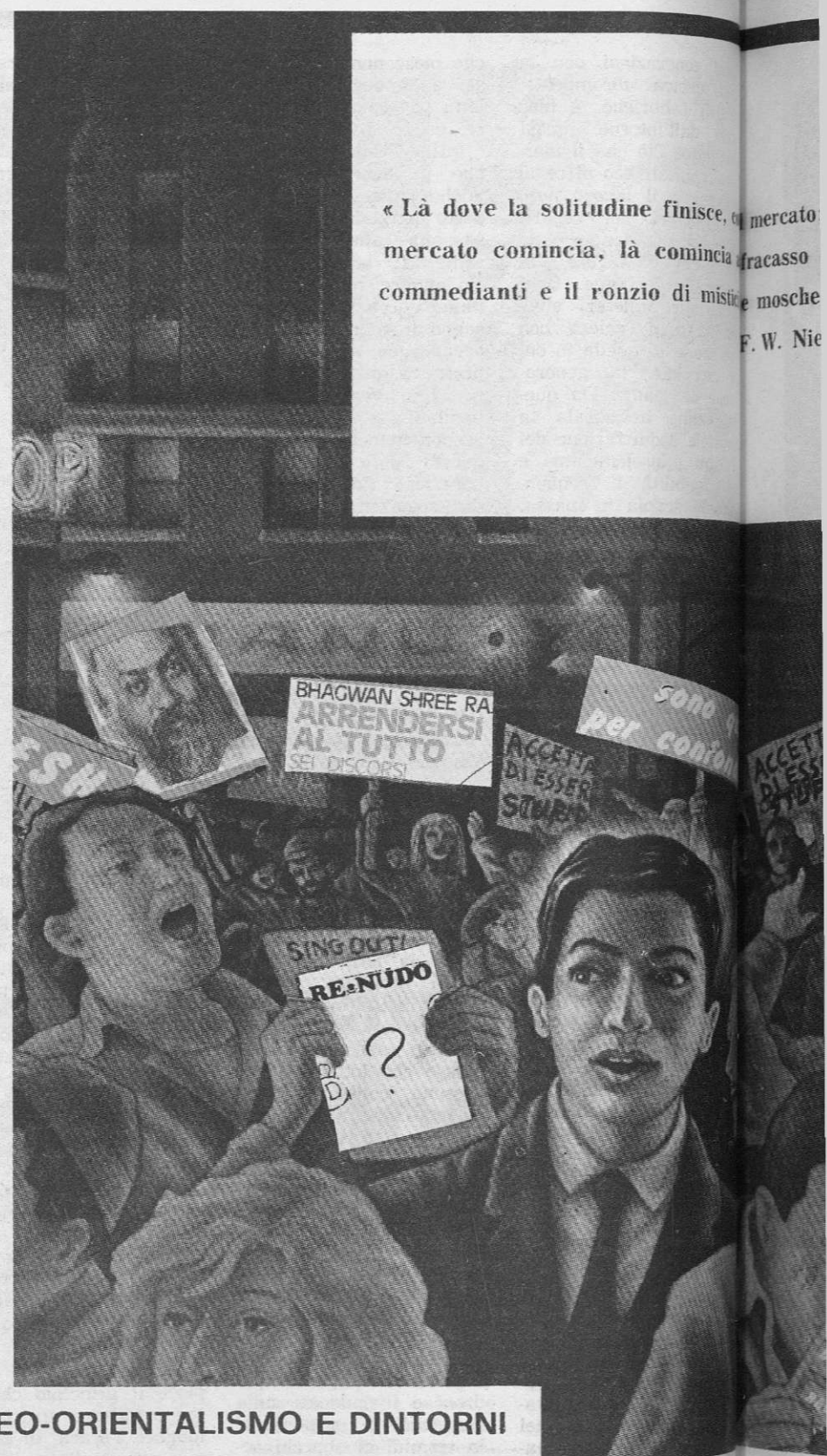
Anche in terra di esilio e di missione conservano e trasmettono la tradizione delle varie linee a cui si riferiscono, insomma non alterano il prototipo orientale, benché incomincino a sorgere problemi di organizzazione e di « adattamento » all'occidente: alla mentalità dell'occidente ed alle strutture occidentali. L'orientalismo conosce oggi questo cammino di ritorno: dall'Oriente all'Occidente. In Tibet non ci va più nessuno perché le frontiere sono chiuse e lama e monaci si stabiliscono da noi. Vi ricordate nel « Verde paradiso degli amori infantili » di Baudelaire il verso « C'è qualcosa che sia più lontano da noi dell'India e della Cina? ». Ebbene, il pianeta si è ristretto come un blue jeans rilassato, e oggi chi va in Oriente non solo arriva in ritardo ma non vi trova più « lontananza », e spesso casca in un club méditerranée dello spirito. Le « lontananze » vengono a noi, e in Oriente sorgono centri neo-orientalisti come quelli di Puna: la Rajneesh Foundation che oggi va diffondendo in tutto il mondo una pedagogia della sottomissione nei modi della comunicazione di massa, mescolando scienziismo made in USA e « tutte » le religioni, come in un supermercato.

## Terapia, ultima utopia

Il centro terapeutico neo-orientalista di Puna è più che un simbolo da contrapporre — come fa Goffredo Fofi — ai noggi e alla chiesa cattolica. Si tratta infatti del più grande centro di terapia « psicanalitica » (o presunta tale) esistente nel mondo, dove si tengono dai quaranta ai cinquanta gruppi d'incontro ogni mese. Ciò vuol dire decine di migliaia di persone all'anno, e un lavoro che comporta un esercito di terapeuti-discepoli, oltre a decine di altri dipendenti ed alle guardie del corpo di cui si circonda mister Rajneesh. C'è inoltre circolazione di capitali per pagare i subordinati e sviluppare nuove istituzioni collaterali e investimenti vari come per esempio — come riferisce Nives Ciardi, un'adepta mancata, a un settimanale — « una nuova "città Rajneesh", attrezzata di cinema, banche e computer ». Il messaggio di Rajneesh, — che mescola il gergo potenzialista delle scienze umane made in USA a riferimenti al tantrismo al sufismo e allo zen — ha un'immediata consonanza popolare: abbiamo potenzialità bloccate, ecco come svilupparle rapidamente e funzionalmente, in gruppo, sotto la guida di un illuminato, di un grand'uomo al di là del bene e del male. La presenza del lavoro, del danaro, e dell'istituzione viene occultata completamente all'interno stesso dell'organizzazione. Ogni problema è rovesciato sul conto della persona: non ci si deve interessare al quadro materiale degli incontri col guru, anzi ogni analisi del funzionamento interno dell'impresa è considerata immediatamente o una forma di maleducazione o di illusione o di malattia. Occultando i meccanismi più elementari della formazione del potere e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, questo « centro » neo-orientalista giunge facilmente a svilupparsi, ed a diventare esso stesso una eccellente tecnica di costrizione. Non stupisce allora se all'ingresso della Rajneesh Foundation si legge un cartello con su scritto: vietato l'ingresso ai cani e ai politici.

Ogni differenza sparisce così nell'« Awareness » (coscienza, chiarezza: è la parola chiave sulla quale s'intendono tutti i guru). E raggiungere la luce significa percepire i rapporti psicologici, là dove, ciechi o forse allucinati, si credeva di scorgere rapporti di forza.

Qui il potere non è desinvestito, abbandonato, come facevano i primi hippies



NEO-ORIENTALISMO E DINTORNI

# Davanti agli fatti canur

che partivano sulla strada rompendo con ogni discorso o allettamento del potere) ma è *derealizzato*. In altre parole, rovesciando tutti i disorientamenti che prima s'imputavano al sistema sul conto della persona, ci si ritrova dotati di una psiche vacillante e infinitamente problematica, pronti ad andare in cura dal guru, e a consacrare così insieme alla nostra impotenza per la lotta politica anche la sottomissione a un dominio nel quale si viene coinvolti e che invano si cerca all'interno di se stessi. Sul n. 68 di *Re Nudo*, Majid ha scritto una lettera aperta ai collaboratori proponendo la riduzione del dibattito teorico sul neo-orientalismo e auspicando che si passi dall'esperienza del pensiero al pensiero sull'esperienza. Ho risposto che il fatto che la storia di questi ultimi dieci anni possa sfociare in una pedagogia della sottomissione, facendo peraltro leva sui bisogni di religiosità che riemergono nel movimento, mi sembra grave. In effetti, ciò che si chiama riscoperta di un bisogno di religiosità e riscoperta del corpo, non è che la sua scolarizzazione. Pullulano, in un clima di grande serietà, i leaders magnetici, i guru, i messia molto pragmatici e gli psicologi un po' maghi. Ciò che si profila sotto la retorica della liberazione, è il più lugubre dei

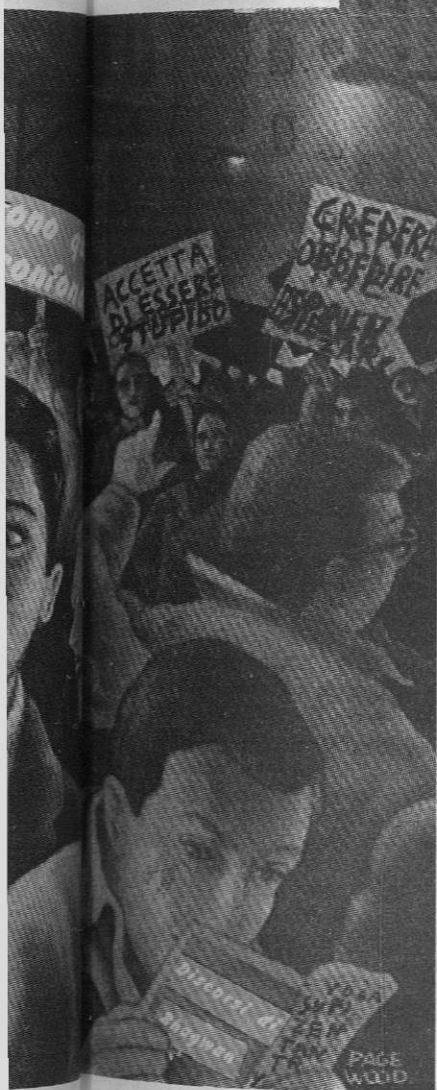
gregarismi: al movimento anti-autoritario degli anni '60 succede un movimento multi-autoritario, una incredibile razionalizzazione di autorità. Ecco i nuovi adepti, essi sono l'Oriente e l'Occidente che combinando i poteri dello specialista e il sapere dello specialista accaptono tutte le forme di dominio. La questione è di sapere se arretrati al discorso di mister Rajneesh e al dei suoi adepti comporta per noi e per coloro che amiamo una situazione realmente modificante. La questione è inoltre di sapere se le « tri » possono effettivamente liberare se non si tratta piuttosto di un « miracolo » che si praticano nei « tri » possono effettivamente liberare se non si tratta piuttosto di un « miracolo » istituito in cui i due processi dell'intimità e della disciplina si fondono per assicurare più che la pace, la tranquillità dell'istituzione. Buddha, la tranquillità introdotta nel mondo e all'universo dissimmetrico del lavoro, brivido comunitario che lo percorso riesca a liquidare le tensioni che no tra uomini resi disuguali per mersi nell'universo burocratico e espandere la propria routine devotore l'illusione di grandi cambiamenti finché nulla muti.

La mia impressione, confortata



finisce, il mercato; e dove il  
omincia il tracasso dei grandi  
di mistici mosche».

F. W. Nietzsche



aguru,  
nuro

anti-autoritarie testimonianze dirette di chi ci è stato  
un movimento di una volta, è che il centro terapeutico  
credibile neo-orientalista di Puna (dove per  
altro è anche possibile cantare le can-  
e l'Occidente dell'asilo infantile spacciate co-  
dello stato «esperienza sufi») abbia messo sul  
ista accanimento un garage che offre una libera-  
ione in provetta.  
Il mercato delle «nuove esperienze» è  
e se arruolano una ripetizione generale del movi-  
neesh e il mento psichedelico degli anni '60, insom-  
a per un umiamo non è una ripresa di quella cultura,  
canta. La quel modo di fare i conti con la vita.  
e se le appies, quando invece c'è una frattura.  
ano nel itinerario che non è lo stesso. Oltre  
te libera alla differenza caratterizzante costituita  
di uno dal fatto che — come già detto — la ge-  
e procederazione del distacco rifiutava il potere  
plina fu mentre invece oggi gli arancioni lo de-  
le la paralizzano, c'è da notare anche che il  
l'istitutismo degli anni '60 era aperto al  
introdottondo e all'universo e non settario e  
il lavoro misuso come quello che oggi si profila  
percorso Italia e nel resto dell'Europa.  
oni che il caso della Rajneesh Foundation di  
ali per Puna e degli arancioni che vi si riferi-  
pratico sono il più emblematico, forse perché  
di Puna oggi vi lavora Valcarengi-Majid, di-  
ine deve settore underground e oggi portavoce in  
mbianza Italia dei «discorsi» e delle tecniche di  
infornata ister Bagwan. Questi discorsi e queste

tecniche si rivolgono soprattutto a chi  
esce duramente provato dalle formazioni  
organizzate, in un momento storico in  
cui la crisi — questa grande ossessione  
contemporanea — tende a fare dell'eco-  
nomia un affare assolutamente determi-  
nante di computers e di specialisti, e  
della politica un luogo tenebroso e inac-  
cessibile in cui no c'è posto per me.

Ora, l'io (o questa evidenza/illusione che  
è il corpo) al quale oggi siamo rinviati  
non per scelta, ma per un complesso di  
situazioni e pressioni coartanti, è proprio  
l'entità preziosa presa a carico dalle  
terapie «miracolo». In mancanza di un  
movimento capace di riprendere su di  
sé il desiderio di una vita più libera  
e più felice, queste rispondono a una

generale attesa inerte verso l'esterno,  
ma usurpando la voglia singolare del no-  
stro silenzio, della nostra voce o di un  
nostro sogno, e finendo col rinforzare  
la convinzione della malattia e il senti-  
mento dell'inadeguatezza di cui finisco-  
no con l'essere i beneficiari.

Gianni De Martino

## Il racket della pace interiore

«La critica non ha strappato i fiori finti alla catena perché  
l'uomo continui a trascinarla triste e spoglia, ma perché la  
getti via e colga il fiore vivo».

Karl Marx

Incubo metropolitano. In una piazza  
squalida delle nostre città tra muri  
scrostati dove si scorgono, semicancel-  
late dal tempo e dallo smog, rosse  
antiche scritte inneggianti alla libera-  
zione e alla festa, si aggirano due schie-  
re di fantasmi immusoniti, camminano  
stancamente incrociando ogni tanto gli  
sguardi rassegnati. Da una parte, sche-  
letriti, pallidi, con le braccia coperte di  
segni, gli Eroinomani; dall'altra, in-  
cravattati e tetri, sciamano fuori dai lo-  
ro covi partitici i burocrati infelici. Gli  
uni di fronte agli altri, si guardano in  
viso, senza sorpresa: sono gli ultimi re-  
sti di una generazione che per un po-  
co trasportò un sogno meraviglioso, ma  
quando fu il momento di raccontarlo, il  
sogno gli morì tra le labbra. Che succe-  
de adesso? La piazza è invasa da una  
nuova turba, questa volta gioconda, chias-  
sosa, danzante al suono di cimbali e  
tamburelli. «Cari amici infelici e mala-  
ticci... La guarigione vi attende! Tra le  
braccia del Maestro, venite con noi, a  
ritornare uomini».

Così parla uno di essi all'intristito pub-  
blico, e mostra la foto del guru che por-  
ta spesso al collo con una catenella. I  
visi dei presenti sembrano rischiararsi.  
Poi sopraggiunge un vecchietto con una  
bancarella portatile. Immagini del gu-  
ru, opuscoli dei suoi discorsi, nomi in-  
diani da iniziato, casacche arancioni:  
tutto parla di Lui e della sua magnetica  
potenza. I bucomani ed i sindacalisti, un  
po' titubanti, tuttavia si avvicinano e  
comprano.

La piazza s'illumina della luce dei lam-  
pioni. «Siamo illuminati!» «Finalmente  
abbiamo capito: la politica e lo spinello  
ci hanno fregati, ma, in fondo, era so-  
lo un papà che ci serviva!»

E' davvero un incubo? Oppure l'ulti-  
mo pimpante coniglio uscito dal cilindro  
magico dello spettacolo? Dopo Waterga-  
te, John Travolta e il caso Moro, signo-  
ri e signore, «Il racket della pace interio-  
re».

Era cominciato con un volo magico,  
sacchi a pelo e diamanti nell'anima a  
guidare le notti regalate al passaggio in  
dimensioni sconosciute, era cominciato  
con un NO stampato in tutti i cuori com-  
mosi della «beat generation»... No a  
Moloch la metropoli, No all'opulenza  
distruttrice della Macchina, No ad una  
socialità racchiusa nei limiti della stru-  
mentalità e dell'organizzazione («Mo-  
loch! Solitudine! Lerciume! Schifezza!  
Spazzatura e dollari inafferrabili!»  
Ginsberg - Urlo).

Era cominciato con l'ascolto di «al-  
tre voci» che spingevano lontano, l'ab-  
bandono di magioni e logiche rassicu-  
ranti per un salto nel buio che, in fon-  
do, prometteva esigue gratificazioni... Co-  
m'è finita? E' finita con un SI, un mi-  
sererevole SI. Qualcuno del buio ha avuto  
paura, vecchie immagini paterne e bar-  
bute si presentano puntuali all'appunta-  
mento con la rassicurazione, nuovi guru  
per vecchi bambini, movimenti mondiali,  
divise, comandamenti e grandi case  
protettrici, gruppi e chiese e Ospedali  
dello Spirito per guarire gli eterni biso-  
gnosi. Modiche quote: la Verità è alla  
portata di (quasi) tutti. Il sogno è fi-  
nito: credevamo di poter portare la  
barca da soli alle Isole Fortunate. Il so-  
gno è finito: meglio remare in squadra,  
meglio seguire il ritmo e stare più sicu-  
ri. Il salto nel buio non serviva: ci han-  
no messo subito sotto una rete e così  
né si cade, né s'impara a volare...

Non è che sono deluso: sono incazza-  
to. Ciò a cui approda in definitiva il  
can-can che fa capo a questi movimen-

ti massificati della cosiddetta «nuova  
coscienza» non è altro che la più bieca  
riforma di ogni progetto che avesse di  
mira la liberazione totale dell'esistenza  
dall'alienazione. «Il tuo disagio è malat-  
tia. Ma nel nostro ospedale si rabbercia  
anche l'IO più scassato. Vieni fratello,  
che ti faccio conoscere il nostro papà-  
barbalunga!» No, grazie. Per il raffred-  
dore mi contento dell'aspirina, e, per  
quanto riguarda il disagio che i tentacoli  
del Capitale provocano quando stringo-  
no il mio collo, bene; non ho bisogno  
di andare in India per sentirmi dire che  
«è solo una malattia»: in Occidente  
ci sono tanti promotori di questa teoria,  
rinvenibili tra schiere di mamme, papà,  
medici sempre pronti a convogliare nei  
manicomii gli individui afflitti da «feb-  
bre rivoluzionaria», per non tacere del-  
l'Azione Cattolica.

Dunque, ci viene proposto di ridurre  
il campo dei bisogni e delle aspirazioni  
(che si scontrano regolarmente contro  
l'ostacolo della società alienata in cui  
viviamo) alla zona dell'intimità, dell'an-  
goscia o del disagio personale. L'ostacolo  
reale (Moloch, Il Capitale) è volatiliz-  
zato, e siamo pronti così per una feli-  
ce reintegrazione alla normalità del  
corpo riappacificato. La natura becera  
e mistificante dell'operazione non ha  
certamente bisogno di essere sottolinea-  
ta, ma non basta. La proposta è formula-  
ta in termini così spettacolari, massifica-  
ti, da farla bollare di sciatta volgarità  
da parte di chi, senza tentare di com-  
pensare con essa le fosse reali del pre-  
sente, ha intrapreso da tempo, magari  
sulle orme della generazione psichedelica,  
il cammino dell'esperienza interiore.

Sempre a proposito del guru di POONA  
Rajneesh, il chierico Deva Majid (a cui  
evidentemente l'estasi, quando parla del  
Maestro, fa perdere anche il senso del  
ridicolo) scrive su «Re Nudo» n. 67, «i  
discorsi di Baghwan sono pieni di rife-  
rimenti a grandi pensatori come Socra-  
te, Sartre, Steiner, Nietzsche, Hegel,  
Kierkegaard, Marx, Freud, Jung, Russel,  
Einstein, Heidegger, Eliot, Maslow, Swe-

denborg, Whitehead, Reich, Bohr, Dar-  
win, Assigioli, Aristotele...». E' un guru  
o una cooperativa?

O forse dovremmo dedurne che, co-  
me la televisione ci spezza in casa il  
pane della scienza, tra un ricettario es-  
tivo per la massaia e un documentario  
sui misteri dell'atomo, così Rajneesh,  
ottimo mass-media dello spirito, cucina  
e farcisce su un solo piatto «il meglio»  
della sapienza mondiale per chi non ha  
tempo e voglia di acculturarsi con Enci-  
clopedie o testi originali, con notevole ri-  
sparmio — bisogna ammetterlo — di tem-  
po e denaro... Questo soltanto per dare  
un esempio della trivialità anche troppo  
attuale di cui queste presunte cuoche  
dello spirito condisciono i loro stomache-  
voli mancarotti.

Sarebbe sbagliatissimo incolpare la  
«deviazione mistica» di questo stato di  
cose. Sarebbe sbagliatissimo perché, co-  
me largamente attestato dall'esperien-  
za umana di tutte le culture, il mistici-  
simo, inteso come dialogo con l'Essere e  
con la propria interiorità, non è devia-  
zione ma «norma» dell'uomo. Quello  
che invece fa capolino alle scampagnate  
meditazionali di questi eterni discepoli  
(che sembrano trovare pace solo nell'a-  
deguatezza a rituali collettivi: sfumata la  
speranza di far crescere i capelli lunghi  
a Mao ci si può rapare a zero da bon-  
zi: purché si sia in tanti a farlo), quel-  
lo che compare è sempre il brutto ghi-  
gno di Moloch, la ricerca di nuovi ghet-  
ti, magari più colorati, ricerca di luo-  
ghi di non-scontro col potere e, soprat-  
tutto, il messaggio è: Allargate l'area com-  
merciale. Infatti, coll'istituirsi dei nu-  
merosi ashram-mercato, l'anima e l'IO  
profondo fanno finalmente il loro ingres-  
so nell'allegria combriccola dei valori di  
scambio.

Scandalizzarsi? Sarebbe sciocco, e, so-  
prattutto significherebbe non avere an-  
cora compreso l'essenza dei meccanismi  
della società dello spettacolo. Ciò che è  
veramente importante è che la rabbia, il  
sogno, il desiderio di Rivoluzione e di  
Totalità non abdicano a lusinghe riform-  
atrici e ospedaliere. E la stella dell'  
«altra» coscienza? Credo proprio che  
ardua e solitaria sia la marcia, tanto  
vicina al non-senso quanto alla luce, e  
soprattutto, lontana dal chiasso degli  
strilloni e dal cicaleccio dei mercanti...

Walter Binagli







□ **LOTTARE  
PER I DIRITTI  
UMANI NON E'  
ILLEGALE**

Alla Redazione di L.C., proprio ieri sera si è tenuto al Palasport un concerto come tanti se ne sono fatti per sovvenzionare questa o quella iniziativa, ieri era il turno di una radio che dovrebbe riuscire a trasmettere a Napoli che purtroppo (arrossisco a dirlo) manca di una radio libera e di movimento (quale?).

Ma non è questo il punto, ci sono stati 3 interventi fatti da 2 compagni e da una compagna, la madre del compagno Nicola Pellicchia, l'intervento era dell'Associazione Familiari Detenuti Comunisti. Quello che mi ha scosso di più è stato quando ho sentito che nessuno o quasi era presente al processo che si è tenuto in questi giorni contro i compagni Nicola Pellicchia e Giovanni Gentile Schiavone.

Quello che voglio dire è questo, anche se non condividiamo la loro scelta politica, non dobbiamo dimenticare che questi compagni che stanno dentro (mi riferisco a tutti i compagni NAP) sono comunisti che per molti anni hanno militato nelle varie situazioni politiche napoletane — e molti di noi li conoscevano molto bene — anche voi di Lotta Continua. Tutti abbiamo conosciuto la loro lealtà e la loro sincerità rivoluzionaria.

Ora invece molti fanno finta di non conoscerli più; come opportunismo si va proprio bene. Il fatto è che viene fatto sempre un uso strumentale dei compagni rispetto al proprio modo di porsi rispetto alle varie situazioni e quindi se un compagno non torna utile alla propria linea è bello e dimenticato.

Ci incassiamo per le torture inflitte ai compagni della RAF e non muoviamo un dito per le torture che subiscono quotidianamente nei lager di stato tutti i compagni. E non si dica che non c'è

niente da fare, perché non è vero, dare battaglia perché i compagni prigionieri siano rispettati nella loro persona fisica e psichica è possibile e NON è illegale, vuol dire rispettare i diritti umani e c'è una Convenzione apposta: questo è possibile ottenerlo.

Inoltre il giornale (Lotta Continua) potrebbe pubblicare come avviso la data dei vari processi ai compagni « scomodi ».

Voi redattori non preoccupatevi non si diventa fiancheggiatori solo per un avviso, che dia la possibilità a chi vuole di recarsi al processo.

Noi come comunisti rivoluzionari non riconosciamo allo Stato, nostro diretto nemico, il diritto di giudicare i nostri compagni, questo lo abbiamo sempre detto, però bisogna chiarire che sia il compagno arrestato alla manifestazione sia quello che (orrore) ha scelto la lotta armata sono nostri compagni. E' nostro compito non farli distruggere nei lager di Stato.

Saluti comunisti  
Luciano

□ **AUTOCOMBUSTIONE  
OVVERO UNA  
GIORNATA  
NERA**

Era una giornata di settembre con livello di bassa pressione tanto alto che faceva diventare afosa una giornata non calda.

Il signor Bianchi da qualche tempo aveva preso l'abitudine di uscire la mattina con una tanica di benzina di 10 litri.

Diceva che, camminare la mattina per i monti del Savonese, prospicienti al mare, passandosi da una mano all'altra la tanica, lo faceva stare in forma.

Ma non doveva essere la mattina giusta, perché, giunto sopra un bel promontorio, con fantastica vista sul mare, confuso dal panorama che vedeva, era inciampato e cadendo aveva rovesciato tutta la benzina della tanica che, sfortunatamente, come al solito, era aperta.

Il signor Bianchi aveva in merito una teoria niente male: sosteneva che era bellissimo passeggiare per i monti sentendo al tempo stesso lo sciabordio del mare (la benzina).

La sfortuna quella mattina doveva proprio accanirsi con il signor Bianchi che, per non prender-

# L'Espresso

**IL SECONDO CAPITOLO DELL'INCHIESTA  
L'ESPRESSO-DOXA SULLA COPPIA GIOVANE**

## Amore mio, sposiamoci di fatto.

**MENTRE SI RIPARLA DI CRISI DI GOVERNO,  
FACCIAMO L'ESAME AI GOVERNANTI**

## La pagella dei ministri.

**AFFARE MORO**

## Quando i carabinieri negoziarono con le BR.

**oggi in edicola**

sela per la benzina e lo sciabordio persi, si era acceso una sigaretta, se non un tremore improvviso gliela faceva cadere di mano.

Era a questo punto che, preso da uno dei suoi soliti attacchi di bile, scendeva precipitosamente in paese senza accorgersi che lasciava alle sue spalle il promontorio in fiamme.

Solo nel pomeriggio era riuscito a calmarsi.

Quando però scese al solito bar aveva sentito parlare del grande incendio del promontorio, uno dei tanti in quei giorni in quella zona, e degli aerei ed elicotteri che continuavano a passare dirigendosi sul posto, era letteralmente sbiancato perché a quel posto, come ad altri incendiatisi di recente, era affezionato e pensava che sarebbe stato bello farci una casetta sopra.

C'erano solo alcuni problemi di terreno non edificabile e il signor Bianchi si era messo subito il cuore in pace.

Ora, era come avesse ricevuto una mazzata in testa, il suo bel posto rovinato da un incendio, avrebbe dovuto cambiare giro alla mattina con la tanica di benzina.

Sì, doveva ammetterlo, era stata una delle giornate sfortunate della sua

vita, anche perché al bar continuavano a parlare di autocombustione e lui rischiava di fare una brutta figura perché non sapeva cos'era.

Gastone

□ **S/TRAVOLTI DA  
UN'IN/SOLITA  
PASSIONE**

Cari ingenui cervellotici lettori, voi che avete passato i migliori anni della vostra giovinezza a capire i condizionamenti della cultura borghese (ahi, come siete rozzi!), voi che avete persino costruito un'organizzazione per il comunismo (squalidoni!) e poi non sembrandovi abbastanza avete rimesso tutto in discussione. E li a lacerarvi sulla vostra storia, sui ruoli, il corpo, la comunicazione, a guerreggiare insanamente contro ogni mito. Gli sciocchini! Finalmente uno spiraglio per voi sconsiderati ricercatori della verità. Un saggio sul comportamento giovanile? Un'analisi sul ruolo dei mass-media? Uno studio sul rapporto linguaggio-modelli di vita? Aspettative degne del vostro cervello ormai fuso e deviato. C'è chi vi ha sgamato mentre dal parrucchiere leggete avidamente gli amori di Mike Bon-

giorno, alla sera mentre vi addormentate sulle avventure di Billy Bis, mentre sbavate di nascosto sui film di Enrico Montesano.

E la domenica pomeriggio dove la mettiamo? Siete stati scoperti con l'occhietto affascinato a Corrado e la Mondaini.

Giù la maschera! Smettetela di punirvi, di girare con l'Espresso in tasca, di blaterare di cose che vi intristiscono; rivendicate il travoltismo che c'è in voi! Abbiate il coraggio di riconoscere che vi siete sbagliati, questa

è la micropolitica che diventa movimento reale per cambiare il mondo di cui tanto cianciate sbadellando! Non l'avreste mai detto eh? Meno male che c'è il vostro giornale che nella persona di due coraggiosi redattori ha finalmente posto termine alla vostra schizofrenica vita.

Creare 10, 100, 1000? Tan! Travolta direttore di Lotta Continua! Basta con via dei Magazzini Generali è l'ora di via della Meloria! No al Riformismo, sì al Conformismo!

S/Cojona  
ma non contenta

Alessandro Silj

### BRIGATE ROSSE-STATO

Lo scontro spettacolo  
nella regia della stampa quotidiana



Non è un altro libro sul sequestro di Moro, ma una spregiudicata analisi di come i principali quotidiani d'informazione hanno fatto vivere ai cittadini italiani uno dei più sconvolgenti episodi degli ultimi anni.

L. 5.000

**vallecchi**

**MAZZOTTA**  
Foto Buonaparte 52 Milano

TERESA NOCE  
**VIVERE IN PIEDI**  
lire 4.500

GUIDO GEROSA  
**L'ITALIA DI CARTER**  
lire 3.800

PHILIP STEADMAN  
**ENERGIA E AMBIENTE COSTRUITO**  
lire 8.000

AUTRICI VARIE  
**CI VEDIAMO MERCOLEDÌ: GLI ALTRI  
GIORNI CI IMMAGINIAMO**  
lire 7.000

EMILIO SARZI AMADEI  
**VIETNAM: IL DOPO GUERRA DIFFICILE**  
lire 1.800

**PROSPETTIVA SINDACALE '29**  
il sindacato italiano tra economia e politica  
lire 2.000

MAX ERNST  
**UNA SETTIMANA DI BONTÀ**  
o i sette elementi capitali - Romano  
lire 9.000

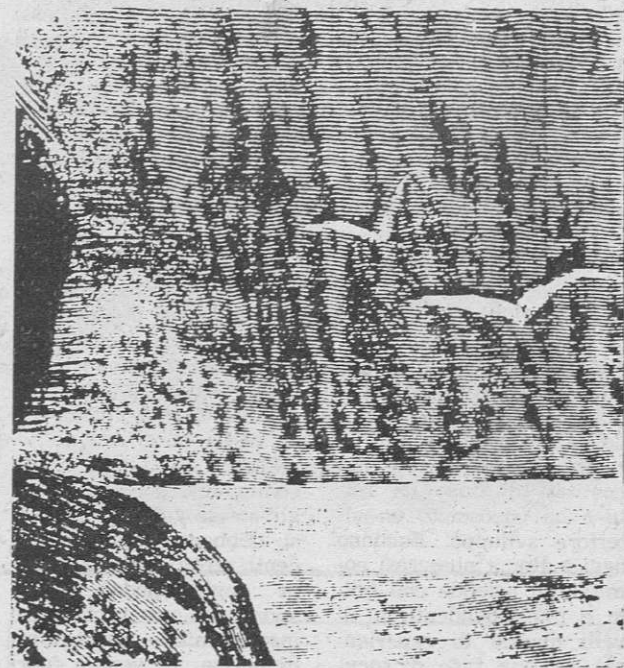
AVIANA BULGARELLI  
**CRISI E MOBILITÀ  
OPERAIA**  
lire 5.000





## Un'ora che è durata quattro anni

L'avevano convocata per un breve interrogatorio. Un'ora al massimo. Era nel maggio del 1972. E' potuta tornare a casa solo dopo quattro anni, passati in un campo di lavoro. Nadia Svitlichna, ucraina di 42 anni, è da poco giunta in Italia dall'URSS. Attiva nella difesa dei diritti nazionali ed umani durante la rinascita culturale e civile dell'Ucraina degli anni '60. Durante la detenzione si è battuta insieme alle altre prigioniere per il riconoscimento dello status di detenuta politica.



Quattro anni in un campo di lavoro, due figli, laureata in letteratura, da poco giunta in Italia dall'URSS. Sta aspettando il visto per poter andare in America dove alcuni parenti le offrono ospitalità.

La nostra voglia di capire qualcosa di più del pesante destino di questa donna, di capire qual è la vita delle donne russe, le loro speranze, cosa le porta alla dissidenza ci ha spinto a parlare con lei. L'appuntamento è in una piazzetta del rione Monti in un vecchio edificio con delle iscrizioni cirilliche «Parrocchia Ucraina». Lasciamo i rumori e il sole della strada ed entriamo in questo posto buio, ovattato dove la nostra presenza suona come qualcosa di anormale.

Da una sala con quadri e tende ricamate ci trasferiamo nella sua stanza: non vuole lasciare i suoi figli. La stanza dove è ospite è molto piccola, ci sono tre letti e la luce del lampadario è protetta da una stoffa. Ci troviamo davanti ad una donna giovane, dagli inconfondibili lineamenti russi. I suoi figli, nove anni uno e cinque mesi l'altro sono molto belli. Appeso ad una parete, il ritratto del figlio più grande. C'è una firma e poi «piazza Navona». Iniziamo a parlare, un dialogo un po' difficile per la presenza dell'interprete che spezza un po' la comunicazione. Lei ci appare una donna molto semplice, dal suo modo calmo di parlare non traspare la sua drammatica esperienza. Non parla del passato con rabbia o con disprezzo, ne parla come di un dato di fatto e con molta rassegnazione.

**Come era la tua vita prima del tuo arresto?**

La mia vita era normale, mi sono laureata e frequentavo un'organizzazione giovanile. Non mi sono mai iscritta al partito comunista ed ora sono molto contenta di questo perché mi avrebbe causato molte più difficoltà. Ero abbastanza attiva nel comitato, per un periodo sono stata anche nella direzione. Questi comitati sono diramazioni del partito che li usa per tenere occupati i giovani. Io essendo insegnante di letteratura organizzavo incontri culturali.

**Ma cosa significa vita «normale»?**

Significa trovarsi un lavoro, sposarsi. Io credo che in occidente le donne

abbiano di più la possibilità di occuparsi di se stesse.

**E' facile trovare lavoro? Pesa la differenza tra i sessi nel mondo del lavoro?**

E' abbastanza facile trovare lavoro e non credo che incida il fatto di essere donna o uomo. L'unica cosa che ti impedisce di lavorare è essere sospettati di dissidenza, ed è ancora più difficile se chi è sospettato ha una professione in qualche modo «formativa» come per esempio il professore, il critico, o il poeta, ed anche se per legge è vietato fare dei lavori dequalificati in questi casi è l'unica possibilità che ti resta e qualche occupazione a volte si riesce a

trovare.

**Esistono delle organizzazioni di donne? Nei comitati giovanili, le donne hanno degli ambiti propri?**

I nostri problemi non toccano solo le donne e comunque non ci sono ambiti di sole donne nelle organizzazioni giovanili. C'è una organizzazione nazionale di donne, legata al partito.

**Come è nata la tua dissidenza?**

Negli anni '60 a Kiev ci fu un grosso movimento creativo, soffiava aria di libertà. Nei comitati giovanili ci fu un grosso impulso artistico e democratico. Nel '65 ci furono i primi arresti di massa nella gioventù. Per loro era facile l'identificazione perché la polizia segreta, il KGB, è infiltrata tra la gente. Nel '65 fu arrestato per la prima volta mio fratello. Io non facevo parte di questi comitati; ma cominciai ad essere sospettata lo stesso perché o rifiutai pubblicamente il membro della tua famiglia o subisci la stessa sorte. Anche io in seguito entrai in questa organizzazione.

**Per quale motivo ti hanno arrestata?**

Sono stata arrestata per attività e propaganda antisovietica il che significa leggere e conservare letteratura considerata antisovietica, cioè che tende a indebolire lo stato. L'unica cosa che io ho fatto è stato di ricopiare in quattro copie un articolo di un critico letterario, oggi in carcere, e restituirlo all'autore. Questo era citato come diffonde-

re letteratura antisovietica.

**Come è avvenuto il tuo arresto?**

Il 12 gennaio 1972, in vari posti dell'Ucraina la polizia ha fatto irruzione nelle case delle persone più sospette. Da me hanno trovato letteratura che non ha passato la censura ufficiale. Hanno sequestrato questo materiale e più di 800 lettere personali. In due mesi hanno raccolto le prove contro di me. Mi tolsero il permesso di viaggiare fuori Kiev. Un mese dopo durante un interrogatorio (dovevo presentarmi una volta la settimana) mi dissero che dovevo considerarmi agli arresti. Telefonarono alla mia famiglia chiedendo di preparare la mia borsa. Di solito non avvertono i parenti ma in questa occasione essendo un falso arresto, un trucco per spaventarmi, lo fecero. Esattamente un mese dopo mi arrestarono, e questa volta non ero assolutamente preparata.

**Non ha mai pensato di scappare prima dell'arresto?**

Senza documenti non si può. Da una parte sapevo che al 99 per cento era impossibile la mia fuga, dall'altra essendo convinta della mia innocenza non volevo scappare. Conosco dei casi di gente che è riuscita a scappare, ma si riducono ad una vita animalesca, non vedono mai il sole e quando lo vedono è per l'ultima volta.

**Che ne è stato di tuo figlio dopo il tuo arresto?**

Per due settimane non ne seppi nulla, non sape-

vo dove l'avevano portato, avevano proibito a mia madre di tenerlo. L'hanno tenuto in una casa del fanciullo, poi fu affidato alla famiglia di mio fratello, che è un membro del partito, dove l'hanno tenuto fino alla mia uscita. Durante il carcere l'ho potuto vedere tre volte, una volta l'anno infatti permettono una visita speciale di 3-4 giorni. Sono permesse altre due visite l'anno da una a quattro ore con i parenti stretti; in queste visite è presente l'amministrazione che può interferire sui discorsi che si fanno. Io stessa preferii di vederlo soltanto nelle visite speciali, perché non sarebbe stato di nessun aiuto psicologico né per lui né per me.

**Come passavi il tempo nel campo di lavoro?**

Lavoravamo otto ore al giorno confezionando guanti, il resto della giornata era libero. La paga era la metà di quella che puoi guadagnare fuori, e il 50 per cento veniva trattenuto per l'alloggio e la sorveglianza, poi bisognava pagare le spese del tribunale e i testimoni.

**Le sorveglianti erano donne?**

Erano donne quelle con cui si entrava in contatto, mentre i funzionari del carcere erano uomini. Tra noi detenuti esisteva una grande solidarietà che aiutava a trovare quella pace interiore di cui tutte avevamo bisogno. Le sorveglianti avevano un atteggiamento molto professionale, erano inesorabili e mantenevano una

rigida disciplina, quasi si scordavano di avere a che fare con degli esseri umani, le autorità insegnavano loro che avevano a che fare con nemici del popolo. Di solito fanno questo lavoro perché è ben retribuito.

**Come vorresti che si resolvesse la situazione?**

Vorrei che ci fosse più libertà e che il popolo ucraino fosse un popolo autonomo con un diritto suo e non una aggiunta ad un altro stato.

Troviamo il coraggio di chiederle se il suo è anticomunismo o se crede invece di avere vissuto una degenerazione di certi principi, se crede nella possibilità della gente di governarsi da sola.

Una risposta molto semplice: «L'uguaglianza sociale è possibile ma è un'altra cosa da questa dittatura».

### ○ MILANO

Giovedì ore 18 riunione del gruppo sull'informazione costituitosi al convegno in Alzaia, Naviglio Pavese n. 10.

Al Centro donne ticinesi, C.so Ticinese 104, giovedì ore 21 riunione di discussione dopo il convegno. Tutte le interessate sono invitate a partecipare.

### ○ TORINO

Per tutte le compagne giovedì ore 21 al Consultorio Sant'Anna via Ventimiglia nel cortile si terrà una riunione importante di movimento per organizzare la giornata di venerdì.





1) L'estate ha portato consiglio al governo. La riorganizzazione dell'apparato repressivo sembra ormai approdata ad una «divisione del lavoro» che, pur non escludendo sconvolgimenti nei campi rispettivi, appare così definita: Dalla Chiesa (e i CC) contro le Brigate Rosse e le altre organizzazioni clandestine, Digos (e PS) contro ciò che la stampa di regime chiama il «terrorismo minore», che in realtà è il sintomo più evidente di una vasta crisi sociale.

Ma è proprio questo l'obiettivo della Digos? Gli ultimi fatti di Roma ci sembra che lo smentiscano nel modo più completo. Ci riferiamo a quattro episodi: l'arresto di sei compagni del Policlinico Umberto I, la perquisizione della sede del comitato politico ferroviario, l'arresto di alcuni compagni del personale non docente dell'Università, la proposta di confino per altri compagni dell'Enel e del Policlinico.

Si tratta come si vede di ben altro. La verità è che, come avevamo a scrivere su questo giornale prima dell'estate (LC, 30 maggio 1978), nonostante la pesante campagna intimidatoria contro le avanguardie di lotta scatenata nei luoghi di lavoro dopo la vicenda Moro, la realtà dei collettivi e dei comitati di base ha retto e ha conosciuto un ulteriore sviluppo. Esistono oggi a Roma numerosi comitati in aziende con mille e più dipendenti, a livelli diversi di esperienza: da una fase di incubazione, e una di sviluppo interno, a una di generalizzazione in un in-

tero settore. Sono esperienze ormai molteplici e consolidate che non è possibile riassumere in poche righe; ma è chiaro a tutti che l'attuale rivolta degli ospedalieri, la prima che, su posizioni apertamente polemiche con le direzioni sindacali scuote un'importante categoria operaia su scala nazionale, non sarebbe stata possibile senza il lavoro politico attivo e paziente di comitati e collettivi in alcuni ospedali guida, tra cui il Policlinico di Roma.

2) Di fronte alla rivolta di massa il potere ricorre ad arresti, ad intimidazioni, al confino. Passi molto gravi, anche per i partiti di governo, che mettono così addirittura in ridicolo l'immagine neoresistenziale, di collaborazione con i lavoratori, con i «loro» partiti e i «loro» sindacati che essi cercano in ogni modo di accreditare. Che spuntata per i suoi stessi iscritti rappresenta il fatto che il PCI mandi i poliziotti contro la maggioranza dei lavoratori del Policlinico! che il PCI cerchi di spedire al confino dei compagni contro cui — nonostante tutte le calunnie — si può dire solo che stanno nelle lotte. Altro che rinnegare il proprio passato: qui stiamo toccando il fondo della stessa borghesia.

Ma la lotta di classe continua il suo cammino; gli stessi giornali borghesi debbono ammettere a denti stretti che la rivolta degli ospedalieri risponde ad una profonda e insopprimibile incalzatura di massa. E' venuto fuori un vero bubbone: ospedale senza lenzuola e medicine, schifezze burocrati-

che e baronali di ogni tipo. Sono i lavoratori a preoccuparsi della salute pubblica: sono loro che debbono vivere in questi ospedali e non gli amministratori dei partiti e i loro galoppini, o i ministri che tagliano la spesa pubblica. La fiducia dei lavoratori nel sindacato è ormai sotto zero; la prova del nove: in una settimana di scioperi «barbarici», quando il sindacato ha indetto il suo sciopero, gli ospedali si sono riempiti di portanti.

Il potere sa bene che questo stesso processo è in atto in altri settori, soprattutto in importanti servizi che hanno a Roma una massiccia concentrazione di dipendenti. Alcune categorie hanno già avuto significative esperienze di lotta, come i ferrovieri, l'Enel, l'Alitalia, i non docenti dell'Università; in altre (come quelle dei ministeri, delle banche, delle direzioni di grandi aziende, di alcune grosse fabbriche) serpeggia lo scontento.

E qui viene fuori il vero scopo di tanta parte delle operazioni di polizia. Avevamo già denunciato mesi addietro il tentativo di Pecchioli di far passare per «fiancheggiatori» tutti coloro che, in polemica con la politica del sindacato, cominciavano a sviluppare lotte e rivendicazioni sui luoghi di lavoro. Ora dobbiamo rilevare che questa direttiva è diventata «prassi di governo». Questo è il senso, a nostro avviso, della perquisizione della sede del comitato politico ferroviario, avvenuta il 19 ottobre alle ore 13, sfasciando la saracinesca

per cercare armi (!!!) quando anche i gatti di San Lorenzo — senza parlare del premuroso commissario di zona — sanno benissimo che da ben sette anni questa sede è aperta dalle 16 in poi a compagni, collettivi, lavoratori del quartiere. Che senso ha questo spiegamento di poliziotti, che per di più si fanno aiutare dai pompieri, per sfondare una porta che sarebbe stata comunque aperta tre ore dopo da una legittima chiave?

4) Più inquietanti interrogativi solleva poi l'arresto di Settepani, impiegato dell'Università, e di altre persone con l'imputazione di «banda armata». Un episodio del tutto oscuro perché coperto dal silenzio che avvolge ormai le «grandi operazioni» di polizia. Secondo il Messaggero del 27 ottobre le armi sono state trovate in un casolare, mentre gli arrestati vennero prelevati a casa. E chi ci dice che le armi fossero effettivamente loro? che ci fosse effettivamente una banda? di

quali azioni fossero effettivamente accusati? Mistero. Ma per il potere si prendono così due piccioni con una fava: si dà in pasto ai mass-media l'immagine dei terroristi — basta per titolare in prima pagina, come fa la Repubblica, sedici rivoltelle, venti kg di tritolo... sedici arresti (salvo poi nascondere la successiva scarcerazione di nove di loro in dieci righe micron a pag. 3 del 28 ottobre; come dire: l'arresto paga, la scarcerazione no). Inoltre si levano di torno almeno per qualche tempo alcune avanguardie che potrebbero dar fastidio nei mesi futuri.

Questa tecnica ci ricorda il caso dei compagni dei Castelli, finiti in galera perché la mala aveva nascosto delle armi nella casa-al-mare dei genitori-della-fidanzata-di-uno-di-loro. Insomma, a quanto pare, alla polizia basta trovare un gruppo di amici che fanno le lotte e un po' di armi nascoste da qualche parte. Poi un bel mattino partono con le sirene spiega-

te e «scoprono» contemporaneamente l'una cosa e l'altra: è evidente, la banda è armata! (così anche Curcio ci crede che qui fuori ormai... è un pullulare di bande).

**Morale:** Approfittando senza scrupoli della legislazione fascistoide elargita dal regime DC-PCI, la banda Andreotti-Rognoni-Pecchioli-Lama cerca in ogni modo di distruggere sul nascere la crescente opposizione di classe sui luoghi di lavoro. Sta all'intelligenza dei compagni far emergere alla luce del sole tutta la questione: operare la più stretta vigilanza per non dare esca alcuna alla manovra repressiva e sviluppare contemporaneamente un intenso lavoro di denuncia che, aprendo gli occhi sugli effettivi obiettivi della repressione, rafforzi l'onda di lotte in corso. Diceva l'altro giorno una cuoca del Policlinico: «Saremo stupidi... ma mica quanto vorrebbero loro!».

Luca Meldolesi  
Centro stampa comunista

## Fare la nostra storia

Su Roma: gli arresti del Policlinico, la perquisizione della sede del Comitato politico ferroviario, gli arresti contro il personale non docente dell'Università.

### La storia come cancellazione della memoria

La storia che impariamo sui banchi di scuola e quella che ci viene somministrata ogni giorno attraverso i mass media, ma anche quella sedicente di sinistra (revisionista o rivoluzionaria che sia), è una storia che sostanzialmente si basa sulla cancellazione della memoria reale e nella sua sostituzione con una memoria storiografica mediata e mistificata. Lo storico ha mutato spesso (nel corso dei secoli e in concomitanza con l'avvicinarsi di sistemi economici e istituzioni politico-sociali) la propria ottica, i propri mezzi di analisi e di sintesi; lo storico però non ha mai perso la sua caratteristi-

ca sostanziale, che è quella di sostituire al passato e alla memoria che di quello stesso passato i contemporanei possono conservare, una realtà cancellata e storpiata, una realtà storiografica che è totale perdita di quella memoria popolare, militante, ribelle e sovversiva che risponde ai bisogni, alle sofferenze, alle gioie della vita di ognuno.

Nel quadro della lotta per il mutamento totale e per la sovversione della società in cui sono vissuti i nostri padri ed in cui viviamo noi stessi, il recupero della memoria individuale ed il rifiuto della memoria storiografica come memoria alienata, è certamente un momento non secondario della lotta stessa.

### Una storia di Lotta Continua

Si dice che si deve ripartire da una riflessione critica del nostro passato, senza cancellarne nulla e ciò è certamente giusto, ma è anche superficiale.

Cosa può voler dire e cosa deve dire fare i conti con la nostra storia? Può voler dire rian- dare al passato per cogliervi quanto legittima le nostre scelte politiche o il nostro rifiuto del politico d'oggi; può voler dire costruire una storia di L.C. e cioè irrigidire attraverso l'uso di metodologie storiografiche classiche (usate più o meno coscientemente da compagni più o meno specialisti) la realtà viva della nostra memoria collettiva; può voler dire inoltrarsi in un processo

di mitizzazione o di rifiuto del nostro passato e quindi del nostro presente: tutto ciò si identifica con la sostanziale cancellazione della memoria militante collettiva ed individuale e la sua sostituzione con qualcosa di esterno, di mediato, di mistificato, di delegato in cui riconoscersi e far riferimento.

Fare i conti con il proprio passato è importante sempre ed in particolare oggi per tutta la sinistra rivoluzionaria, ma non può divenire la delega alla formazione storiografica della nostra memoria militante.

Ecco dunque che — sia pure da una angolazione inconsueta — sono riproposti i problemi fondamentali che attraversano tutta la sinistra rivoluzionaria: come riuscire a darsi una organizzazione senza farsi partito, come riuscire a fare politica senza farsi politici, come progettare una strategia che sia interna alla tattica dei bisogni, come si può fare storia senza farsi storici?

### Una storia militante

In questo quadro è necessario uscire in maniera drastica dal circolo chiuso memoria militante - esperto - sintesi storico-politica e porsi decisamente come soggetti portatori della memoria e creatori di storia. Bisogna recuperare se stessi

si come coscienti portatori di memoria del passato e del presente e rifiutare le sempre più raffinate mistificazioni che ci rapinano anche della nostra storia: la narrazione storica contemporanea è sempre più attenta, da una parte alla dimensione dell'individuale e del psicologico e dall'altra alla serialità e alla quantità; questo risponde semplicemente alla necessità del capitale di socializzarsi, di farsi legge storica fin dall'interno del singolo e non certamente a improvvise ed assurde conversioni rivoluzionarie. Far questo vuol dire ritrovarsi ancora una volta come soggetti e rifiutarsi come oggetto di alienazione; questo rifiuto deve prima di tutto identificarsi con la ricerca di affondare il più profondamente possibile le radici della nostra memoria, nel renderle resistenti ai tentativi di cancellazione da parte degli storici: scavando, evidenziando e rivendicando la storicità della nostra memoria.

I modi per costruire tale rifiuto e tale fondazione sono certamente affidati alla fantasia e alla violenza militante e sicuramente non rintracciabili sul piano meramente teorico: in ogni caso sarà utile riandare con attenzione alle esperienze positive e alle sconfitte subite nel passato da chi

si rifiutava di consegnare ad altri la propria memoria. Una possibilità quasi ovvia e tuttavia di grande utilità è la semplice conservazione prima, e la riutilizzazione poi, di quanto la militanza ci ha portato e ci porta ad sperimentare e produrre. L'abitudine all'archiviare e cioè la polverizzazione degli archivi (non si prenda questo termine solo in senso stretto!) è una prima seria resistenza contro chi vuol far violenza alla nostra memoria cancellando le nostre lotte e i nostri bisogni. Il processo di collettivizzazione della memoria passerà certamente attraverso questa prima ed ovvia forma di resistenza che rende possibile la successiva centralizzazione e socializzazione della memoria stessa.

Altri modi? altri legami ed approfondimenti? E' certamente meglio riandare alla realtà di un dibattito e di una pratica che si deve porre in atto a partire dall'esigenza di ognuno di noi di difendere la nostra storia e di fondare pesantemente la nostra memoria del passato e del presente dalla cancellazione degli storici, sia che essi si presentino a viso scoperto, sia che si presentino con le vesti variopinte di compagni.

Giampiero Bozzolato



Sessanta milioni di dollari al giorno, circa 50 miliardi di lire, tanto costa allo Scià lo sciopero dei dipendenti delle raffinerie iraniane che hanno praticamente bloccato l'esportazione dell'«oro nero». La National Oil Company ha immediatamente ceduto su tutte le richieste salariali e normative avanzate dagli scioperanti, ma lo sciopero non accenna ad arrestarsi.

La ragione è semplice, la piattaforma di lotta è essenzialmente politica: vi si chiede la fine della legge marziale, la liberazione di tutti i prigionieri politici e il processo ai dirigenti della Savak che in questi anni hanno insanguinato il paese. E su questi punti lo Scià non può e non vuole cedere. Ha immediatamente mandato l'esercito ad occupare la raffineria più importante, quella di Abadan.

Vi sono stati scontri sia con gli operai sia con cortei di manifestanti ma poi l'obiettivo è stato raggiunto. Abadan è sotto il controllo dell'esercito e il governo sta tentando di riprendere la produzione utilizzando tecnici stranieri ed altri.

Particolarmente colpite anche le esportazioni di gas naturale verso l'Unione Sovietica che sono scese dai 30 milioni di metri cubi giornalieri a 3 milioni.

La disperata situazione in cui sta infognandosi sempre più il paese è ben

rispecchiata da un appello lanciato dal capo del governo, Emami. In essa il burattino di Reza Pahlavi arriva al colpo di invitare gli oppositori ad opporsi al governo, ma «non al paese».

Il disastro economico che verrebbe al regime dalla continuazione di questa lotta sarebbe di importanza capitale. E' lo stesso ruolo di «guardiano del rubinetto» petrolifero, delegato a Reza Pahlavi, dall'Occidente come dall'URSS, ad essere messo in discussione.

Non importa quante stragi, quanti morti, quanta miseria questo comporti per il popolo iraniano. Ma se lo Scià non riesce neanche più a garantire ai suoi tanti e potenti amici il petrolio, allora, si può essere certi, la «sensibilità» degli occidentali e dei sovietici verrà sollecitata.

Continua intanto la ridda delle cifre sulle ultime vittime della repressione ordinata dallo Scià. Con burocratico cinismo il mi-

## Lo Scià a secco

# Lo sciopero paralizza le raffinerie

## Interviene l'esercito

Il ministro dell'informazione e la gendarmeria hanno infatti comunicato che i morti durante gli scontri

di lunedì scorso a Paveh non sono stati 34, come comunicato dalla stampa, ma «solo» 11. Se si pen-

sa che tuttora le cifre del massacro di piazza Jaleh fornite dal governo parlano di 84 morti, si

può ben capire che realtà raccapricciante si nasconde dietro queste liste ufficiali.



### Sandinisti all'attacco

Managua, 31 — Un «commando» del fronte sandinista di liberazione ha lanciato lunedì notte un attacco contro alcune postazioni della Guardia Nazionale del Nicaragua alla frontiera meridionale. Lo afferma oggi un comunicato ufficiale delle autorità militari. Una guardia sarebbe rimasta uccisa.

Il comunicato aggiunge che gli aggressori sono stati respinti verso il Costa Rica, dove si ritiene che le forze sandiniste abbiano costituito alcune basi. Il governo ha annunciato che la Guardia Nazionale è in stato d'allerta per fronteggiare altre possibili aggressioni.

Sporadici colpi di arma da fuoco ed esplosioni di bombe si sono registrati oggi nella capitale prima dell'alba, ma non ci sarebbero vittime.

Sul fronte politico si attende la risposta del presidente Somoza alla richiesta di dimissioni rivoltagli dal fronte allargato dell'opposizione. Ma, dopo le reazioni della stampa ufficiale che ha definito «ridicola e assurda» tale richiesta, gli osservatori ritengono che la risposta sarà negativa e riprenderà vigore la lotta armata.

### Mescalero, indiano tedesco, sotto processo

Bonn, 31 — Presso un tribunale di Berlino è cominciato oggi il processo contro dodici professori universitari e due avvocati berlinesi i quali devono rispondere della diffusione di un'elogio funebre per Siegfried Buback (il procuratore generale dello Stato ucciso da membri della «RAF» nell'aprile dell'anno scorso). L'«elogio funebre» era stato pubblicato in un giornale studentesco dell'università di Goettingen e firmato «Mescalero», ed era stato subito sequestrato dalle autorità tedesche. L'autore dell'«elogio funebre» affermava di aver provato «un'intima gioia» alla notizia dell'uccisione di Buback, pur ritenendo controproducenti rispetto agli stessi ideali del gruppo Baader-Meinhof tali azioni terroristiche.

I professori e i due avvocati berlinesi, che avevano deciso di diffondere il documento per discuterne apertamente, sono accusati di vilipendio dello Stato per aver scritto nell'introduzione al documento che le autorità si erano comportate «arbitrariamente» e avevano manifestato «tendenze autoritarie». (ANSA)

### Francia. Sandokan a bordo: sciopero!

Il braccio di ferro tra armatori e sindacato CGT dei marittimi francesi continua con la prospettiva di far durare ancora a lungo la paralisi completa che i porti francesi stanno sperimentando da undici giorni. Un incontro di cinque ore avvenuto ieri tra le parti non ha portato ad alcuno sblocco della vertenza, che ha avuto origine con l'assunzione di 160 asiatici nei servizi di ristorante della «Nouvelle Compagnie de Paquebots», proprietaria delle ultime tre navi da crociera francesi, a salari inferiori a quelli previsti dal contratto nazionale di lavoro.

Intanto Parigi fa orecchio da mercante insistendo sul principio che la vertenza esula dalla sfera pubblica e deve essere regolata direttamente tra armatori e marittimi. Ora, i primi sostengono che senza la valvola di sicurezza rappresentata dall'assunzione di mano d'opera asiatica a basso costo per certi servizi, la «Compagnie De Paquebots» sarà costretta a chiudere alla concorrenza internazionale e a licenziare gli ottocento marittimi francesi. I secondi sostengono che un'unità in navigazione è parte del territorio nazionale, e che sono pertanto ammissibili discriminazioni salariali.

## AMIN VA ALLA GUERRA

Nairobi, 31 — Si è appreso oggi a Nairobi da fonti generalmente bene informate che violenti scontri sono in corso da ieri tra truppe governative e ribelli ugandesi a Mutukula, località dell'Uganda meridionale situata alla frontiera con la Tanzania. Si ignora ancora il numero delle vittime.

D'altra parte, la stampa ugandese, che da varie settimane non perviene più a Nairobi, ha pubblicato oggi un ultimatum in cui si minaccia di inviare «aerei a bombardare parecchie città tanzaniane, compresa la capitale Dar Es-

Salaam, se la Tanzania non porrà fine alla sua «invasione» nel sud dell'Uganda: lo hanno indicato testimoni interpellati oggi a Kampala per telefono.

Essi affermano che la situazione sembra calma nella capitale ugandese e

che le informazioni provenienti dal sud del paese non hanno alcun rapporto con i comunicati di guerra che legge la radio nazionale da venerdì scorso.

La radio ugandese ascoltata oggi a Nairobi afferma che i «commando» ugandesi hanno sconfitto gli «invasori» tanzaniani e che gli esperti sovietici presso l'aviazione militare ugandese lasceranno «rapidamente» il paese per non es-

sere «implicati in un affare che non li riguarda». Kampala accusa la Tanzania di aver invaso il sud dell'Uganda giovedì scorso con l'appoggio di elementi cubani, nonostante la formale smentita di Dar Es-Salaam. Gli osservatori rilevano che il presidente Amin in passato ha già formulato accuse di «invasione» per celare i disordini interni e gli ammutinamenti in seno all'esercito, registrati a più riprese negli ultimi mesi.

## COMUNICATO

Settimo giorno di sciopero della fame illimitato della CISNU

Oggi al settimo giorno di sciopero un altro degli scioperanti ha dovuto essere portato all'ospedale di S. Camillo per ricovero (è il terzo compagno che viene ricoverato all'ospedale).

Lo sciopero è stato iniziato in seguito all'arresto di un studente antifascista iraniano che aveva partecipato ad un corteo pacifico venerdì 20 ottobre a Roma. La manifestazione era indetta dalla CISNU in occasione del quarantesimo giorno de massacro del venerdì nero.



# Tre anni fa, la morte di Pier Paolo Pasolini

## «In un paese orribilmente sporco»

Quando si legge un romanzo, una poesia, un articolo di Pasolini ci si sente subito dentro il groviglio dei problemi che noi, le generazioni del dopoguerra, viviamo in modo intenso e drammatico: la nostra storia, la nostra cultura, il senso stesso della esistenza.

Ma in Pasolini colpisce immediatamente anche il suo modo di scrivere la sua provocazione.

«Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato. Resta da vedere se, come tutti coloro che si scandalizzano (la banalità del loro linguaggio lo dimostra), ho torto, oppure se ci sono ragioni speciali che giustificano il mio scandalo».

Tre anni fa Pier Paolo Pasolini veniva ucciso sul lungomare di Ostia. Riproponiamo qui alcuni passi di un suo intervento preparato per il congresso radicale che si tenne a Firenze il 4 novembre 1975 (due giorni dopo la sua morte) e nel corso del quale venne letto.

(...) Disobbedendo alla distorta volontà degli storici e dei politici di mestiere, oltre che a quella delle femministe romane — volontà che mi vorrebbe confinato in Elicona esattamente come i mafiosi a Ustica — ho partecipato una sera di questa estate a un dibattito politico in una città del Nord. Come sempre poi succede, un gruppo di giovani ha voluto continuare il dibattito anche per strada, nella serata calda e piena di canti. Tra questi giovani c'era un greco. Che era, appunto, uno di quegli estremisti marxisti «simpatizzanti» di cui parlavo.

Sul suo fondo di piena simpatia, si innestavano però manifestamente tutti i più vistosi difetti della retorica e anche della sottocultura estremistica. Era un «adolescente» un po' laido nel vestire; magari anche addirittura un

po' scugnizzo; ma, nel tempo stesso aveva una barba di vero e proprio pensatore, qualcosa tra Menippo e Aramis; ma i capelli, lunghi fino alle spalle, correggevano l'eventuale funzione gestuale e magniloquente

della barba, con qualcosa di esotico e irrazionale: un'allusione alla filosofia bramini, all'ingenua alterigia dei guruparampara.

Il giovane greco viveva questa sua retorica nella più completa assenza di autocritica: non sapeva di averli, questi suoi segni così vistosi, e in questo era adorabile esattamente come coloro che non sanno di avere diritti...

Tra i suoi difetti visivi così candidamente, il più grave era certamente la vocazione a diffondere tra la gente («un po' alla volta», diceva: per lui la vita era una cosa lunga, quasi senza fine) la coscienza dei propri diritti e la volontà di lottare per essi.

Ebbene, ecco l'enormità, come l'ho capita in quello studente greco, incarnata nella sua persona inconsapevole.

Attraverso il marxismo, l'apostolato dei giovani estremisti di estrazione borghese — l'apostolato in favore della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli — altro non è che la rabbia inconscia del borghese povero contro il borghese ricco, del

borghese giovane contro il borghese vecchio, del borghese impotente contro il borghese potente, del borghese piccolo contro il borghese grande.

E' un'inconscia guerra civile — mascherata da lotta di classe — dentro l'inferno della coscienza borghese. (Si ricordi bene: sto parlando di estremisti, non di comunisti.) Le persone adorabili che non sanno di avere diritti, oppure le persone adorabili che lo sanno ma ci rinunciano — in questa guerra civile mascherata — rivestono una ben nota e antica funzione: quella di essere carne da macello.

Con inconscia ipocrisia, essi sono utilizzati, in primo luogo, come soggetti di un transfert che libera la coscienza dal peso dell'invidia e del rancore economico; e, in secondo luogo, sono lanciati dai borghesi giovani poveri incerti e fanatici, come un esercito di paria «puri», in una lotta inconsapevolmente impura, appunto contro i borghesi vecchi, ricchi, certi e fascisti.

Intendiamoci: lo studente greco che qui ho preso a simbolo era a tutti gli effetti (salvo rispetto a una feroce ve-

rità) un «puro» anche lui, come i poveri. E questa «purezza» ad al-

tro non era dovuta che al «radicalismo» che era in lui (...).

(...) Tutti sanno che gli «sfruttatori» quando (attraverso gli «sfruttati») producono merce producono in realtà umanità (rapporti sociali).

Gli «sfruttatori» della Seconda rivoluzione industriale (chiamata altrimenti Consumismo: cioè grande quantità, beni superflui, funzione edonistica) producono nuova merce: sicché producono nuova umanità (nuovi rapporti sociali).

Ora, durante i due secoli circa della sua storia, la Prima rivoluzione industriale ha prodotto sempre rapporti sociali modificabili. La prova? La prova è data dalla sostanziale certezza della modificabilità dei rapporti sociali in coloro che lottavano in nome dell'alterità rivoluzionaria. Essi non hanno mai opposto all'economia e alla cultura del capitalismo un'alternativa, ma, appunto, un'alterità. Alterità che avrebbe dovuto modificare radicalmente i rapporti sociali esistenti: ossia, detta antropologicamente, la cultura esistente.

In fondo il «rapporto sociale» che si incarnava nel rapporto tra operaio e padrone dell'industria: e comunque si tratta di «rapporti sociali» che si sono dimostrati ugualmente modificabili.

Ma se la Seconda rivoluzione industriale — attraverso le nuove immense possibilità che si è data — producesse da ora in poi dei «rapporti sociali» immutabili? Questa è la grande e forse tragica domanda che oggi va posta. E questo è in definitiva il senso della borghesizzazione totale che si sta verificando in tutti i paesi: definitivamente nei grandi paesi capitalisti, drammaticamente in

Italia. Da questo punto di vista le prospettive del Capitale appaiono rosee. I bisogni indotti dal vecchio capitalismo erano in fondo molto simili ai bisogni primari.

I bisogni invece che il nuovo capitalismo può indurre sono totalmente e perfettamente inutili e artificiali. Ecco perché attraverso essi, il nuovo capitalismo non si limiterebbe a cambiare storicamente un tipo d'uomo: ma l'umanità stessa. Va aggiunto che il consumismo può creare dei «rapporti sociali» immutabili, sia creando, nel caso peggiore, al posto del vecchio clerico-fascismo un nuovo techno-fascismo (che potrebbe comunque realizzarsi solo a patto di chiarsi anti-fascismo); sia, com'è ormai più probabile, creando come contesto alla propria ideologia edonistica, un contesto di falsa tolleranza e di falso laicismo: di falsa realizzazione, cioè, dei diritti civili.

In ambedue i casi lo spazio per una reale alterità rivoluzionaria verrebbe ristretto all'utopia o al ricordo: riducendo quindi la funzione dei partiti marxisti ad una funzione socialdemocratica, sia pure, dal punto di vista storico, completamente nuova. (...).

## “CON LA LAMBRETTE E L'IMPERMEABILE BIANCO”

Ero al gabbiotto, a Via Dandolo, quando con una telefonata ci arrivò la notizia: «Pelle sta male, lo hanno portato all'ospedale». Più tardi, un altro squillo; forse erano le 7 del mattino: «Pelle è morto». Con me c'erano Papero, Luisa, Michi; ricordo il giro di telefonate per avvisare Mimmo, Gustavo e gli altri compagni. Era due giorni prima del congresso di Rimini. Ricordo i funerali, sotto la pioggia, con la gente di Tiburtino, di San Basilio: ognuno di noi era lì perché in qualche modo lo aveva conosciuto e gli voleva bene.

Massimo Avisati, Pelle per noi, è morto per una gravissima malformazione cardiaca, dovuta alla fragilità dei tessuti arteriosi. Questo che pubblichiamo è una parte di un intervento che lui scrisse sul giornale dopo la morte di Pasolini. Ci si leggono gli stessi problemi che noi oggi viviamo, forse più di noi quella stessa gente di cui Pelle parlava, a cui parlava e da cui ha imparato, come molti di noi.

(Paoletto)

Gli intellettuali, i giornalisti, e i politici si sono messi ad interpretare Pasolini, tutti sparano la propria; e spesso solo per interesse di parte. I giovani, le donne, i borghesi e i proletari romani non hanno nessuna intenzione di interpretarlo. Se lo ricordano com'era e come lo hanno conosciuto.

I non più giovani se lo ricordano con la Lambretta bianca e l'impermeabile bianco, quando insegnava dalle nostre parti e veniva a scrivere «ragazzi di vita». I giovani se lo ricordano come un avvenimento della loro infanzia. I giovanissimi ne parlano come un personaggio della loro storia. A Tiburtino 3° Pasolini è una leggenda che si trasmette di vo-

ce in voce, tutti hanno la sensazione di conoscerlo. Anzi tutti lo conoscono. Gli intellettuali si stanno arrovelando il cervello; nel dilemma se Pasolini era «un intellettuale organico» o no, se è morto anche per noi «come cristiano»; lui che aveva visto giusto e cioè, come dicono anche al PCI, che il fascismo-violenza ha trapiantato i limiti delle classi e tutto il proletariato è stato contagiato. Lasciamo queste interpretazioni alla loro fantasia e ai loro calcoli politici, non per qualunquismo ma per cercare di capire come Pasolini era visto dal proletariato romano.

Innanzitutto, va sottolineato il coraggio che lo ha spinto a venire tra di

noi. In quegli anni non era facile che ad un intellettuale, anche se non ricco, balenasse l'idea che era tra il proletariato delle borgate e dei quartieri di Roma, che dovesse ricercare la propria identità e la propria ragione di essere. Dicevo che ce n'è voluto del coraggio, oggi sembra facile venire nei quartieri romani; alle mezze tacche degli «intellettuali democratici» (o aspiranti tali) anche del PCI. Ma negli anni '50 e sul finire di questi era un atto rivoluzionario sul serio. Oggi possiamo dire che il proletariato conquista l'egemonia nella società; ma allora non era così. Gli operai, i giovani le donne, i sottoproletari, i bambini tutti venivano discriminati isolati, selezionati, ricattati. Mi ricordo benissimo, che il solo fatto di essere nato a Tiburtino 3° era un segno che ti portavi per tutta la vita. Se eri nato donna nessun ragazzo «di buona famiglia» ti avrebbe sposata. Se viceversa eri uomo nessuna ragazza di un altro quartiere o di famiglia piccolo-borghese avrebbe fatto questo pas-

so. Essere nato a Tiburtino 3° o a Pietralata era una vergogna. Quando se ne parlava fuori della borgata molti lo nascondevano. Quando si andava al centro (di Roma) cioè: dai medici o in qualsiasi altro luogo pubblico, non si diceva mai dove abitavamo, si diceva che eravamo della Tiburtina (come tutti sanno la Tiburtina arriva fino a Pescara) tutti nascondevano di essere nati a Tiburtino 3° o a Pietralata, Pasolini non ha avuto paura di venire tra di noi: ci ha fatto parlare sui suoi libri e nei suoi films. Certo voi direte che da comunista «doveva far lavoro politico» doveva far prendere coscienza ai proletari ecc.; io penso che ha fatto molto invece, ha aiutato il proletariato a rompere l'isolamento a rompere una parte delle catene, a prendere coscienza della propria condizione.

Io adesso mi domando quale regista ha fatto questo? A me pare nessun altro, tutti gli altri hanno distorto la realtà, per portare avanti i loro esercizi intellettuali ed indivi-

duali. Pasolini è l'unico che nei suoi films (non tutti) ha fatto parlare i proletari, facendoli essere i protagonisti della vita. Certo oggi la situazione si è capovolta rispetto agli anni '60, il proletariato romano si sente forte, di fronte ad una borghesia in sfacimento, porta avanti la sua lotta con coraggio e con tenacia. Ci sono forze, però, che lo vogliono ricacciare indietro il proletariato, e che si sono spaventate della sua forza. Vogliono far ritornare il proletariato nelle condizioni in cui lo aveva lasciato Pasolini. E utilizzano la sua morte per fare questo. Noi oggi abbiamo la forza per ribaltare questa operazione, che tende a riportare il proletariato alla schiavitù. E' per questo che oggi noi mettiamo in discussione tutto perché non ci sta più bene la condizione in cui siamo rimasti fino ad oggi e la vogliamo trasformare. Non ci sta più bene che nei quartieri nascano i bambini morti o tubercolosi. Che le madri muoiano durante il parto. Che le nostre ragazze muoiano per

aborto. Che i nostri figli diventino rachitici per la denutrizione o l'umidità. Che vengano costretti a scuola a imparare a servire la borghesia. Che la loro vita sia un continuo dolore. Che la loro vita sia un continuo dolore.

Il povero Pasolini è venuto tra di noi, e come diceva lui, ha vissuto questa vita violenta, ha subito la violenza che la borghesia riversa ogni giorno sul proletariato, ha vissuto le discriminazioni sessuali la violenza morale e fisica. E' vero che il proletariato è rigido di violenza. La violenza è come una clessidra; sta scivolando dalla borghesia al proletariato, e la borghesia la vorrebbe utilizzare contro il proletariato. Oggi nei quartieri romani il proletariato sta rispondendo ogni giorno a questa violenza, con la lotta. La borghesia sta affilando nuove lame, per corrompere e deviare la nostra lotta. Vuole portarci alla rovina i nostri giovani spingendoli ad una violenza cieca, li vuole portare alla rovina con l'uso delle droghe pesanti dell'eroina (...).